



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1658**

Lettera 15. da Sciràz De' 21. di Ottobre 1621.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13115**

*Lettera 15. da Sciràz,  
De' 21. di Ottobre 1621.*



AVENDO fatto il nostro viaggio, in questa città di Sciràz, vn poco di pausa; & essendoci qui casa d'Ingleſi; donde, per la continua corrispondenza, che tengono eſſi co' i loro di Sphahàn, da i quali, dipendono, ſi porge a me commodità, con ſicurezza, che, laſciata qui a loro qualche lettera, farà in breue colà ricapitata, e di là poi, da i noſtri Religioſi, facilmente a ſuo tempo fatta capitare in Italia; non mi ſon potuto contenere, che di qui ancora non ſaluti V. S. con la preſente, e non le dia conto del poco viaggio da noi fatto da Sphahàn inſin quà, e delle molte e belle curioſità, che in eſſo habbiamo vedute, & oſſeruate. Per cominciar dunque da capo, era io di già, buona pezza innanzi, licenziato dal Rè di Perſia, per tornarmene al mio paefe: onde, quando anche il Rè ſi trouaua nella città, non andaua io più, nè la ſera in piazza al paſſeggio, nè in altro luogo, doue da Sua Maieſtà poteſſi eſſer veduto; e ſolo attendeua con diligenza a preparararmi di tutte le coſe neceſſarie per coſì lungo cammino. Ma prima di mettermi in viaggio, anzi prima di riſoluermi al partire, fu conſultato aſſai ſopra tre grandiffime difficoltà, che al mio venire ſi opponeuano. La prima era, il mio ſtato della ſanità poco buono, il quale mi daua aſſai da penſare; dubitando, non ſolo di eſſere inhabile a fatiche coſì grandi; ma, dopo che riceuei la lettera di V. S. & inteſi in quella, che per ragioni coſì buone mi faceua ſpedito, di non hauer nè anche a campar tanto, che mi baſtaſſe per arriuar viuo alla patria. Onde io mi proteſtaua efficacemente con tutti gli amici, che mi diceſſero il vero di quello che a loro ne pareua: perche, ſe mi conoſceuano in pericolo di hauer a mancar preſto, io voleua più toſto.



tosto morire in Sphahàn, doue eran Religiosi con Chri-  
 stianità, e doue staua in man de' miei parenti; e di buoni  
 amici, tutti amoreuoli; che andare a finire i miei giorni,  
 Dio sà come, per camino, doue di tutte queste cose haurei  
 hauuto penuria. Non si sapeua bene, se io haueua febre,  
 ò nò: a me pareua di hauerla; ma piccola, e lenta, e per  
 conseguenza tanto peggiore: nè mi fidaua di quel che gli  
 altri diceessero in contrario. Staua io con tutto ciò in pie-  
 di, e di continuo andaua in volta; ma le forze non eran-  
 le solite: la debolezza, mi sembraua grande: l'appetito, era  
 perduto affatto: la malinconia, grandissima; sola cagione  
 di ogni male; e che non da altro nasceua, se non dal cre-  
 dere io di star male assai. I pensieri, eran tutti di morte:  
 ciò che vedeua, pareua a me, che la morte innanzi mi rap-  
 presentasse. Mi ricordo, che vna volta in tauola, guar-  
 dando certi polli arrostiti, posti dentro vn piatto sopra la  
 mensa, dissi a mia Moglie. Guardate quei pollastri, come  
 stan supini, con quelle gambe tese, che paion giusto tanti  
 morti sopra'l cataletto. La Signora Maani era ridotta, che  
 quando mangiauamo, bene spesso, innanzi a me stesso, le  
 scappauano le lagrime; perche, con mille preghiere e scon-  
 giuri, non poteua arriuare a farmi mangiar tanto, che ba-  
 stasse, per ben sostentarmi. Hor'io, vedendomi in tale sta-  
 to, dubitaua con ragione di potere intraprendere vn tan-  
 to viaggio; e pregaua gli amici, che me ne dessero sinceramente  
 il lor parere. Feci in particolare istanza di questo  
 co'l Padre Fra Prospero dello Spirito Santo, Carmeli-  
 tano Scalzo Spagnuolo, Priore al presente del suo Con-  
 uento di Sphahàn, Religioso assai graue, e di santa vita, a  
 chi io haueua gran credito; pregandolo, che mi dicesse so-  
 pra di ciò quel che Dio veramente gl'ispiraua per la verità:  
 che io era risolutissimo di appigliarmi in tutto e per tutto al  
 suo solo consiglio; con certa mia opinione pia, che a i Su-  
 periori, massimamente Ecclesiastici, e delle Religioni, Dio  
 benedetto soglia assister, più, che a gli altri, in ispirargli.  
 Leggendosi nella Sacra Scrittura, che l'istesso Caiphàs, an-  
 corche ingiusto & empio Giudice, profetò nondimeno,



Ioann. 11.  
49. & 51.

sopra la morte del Nostro Signore, secondo nota il Sacro Testò, *cùm esset Pontifex anni illius*; quasi dica, per la prerogatiua, che haueua all' hora, di esser Pontefice. Il buon Padre Fra Prospero, circa la istanza che io gli feci, prese tempo a rispondermi; dicendo, che voleua prima farne oratione qualche giorno: da che, io compresi, che il mio stato, anche a gli altri, doueua parer cattiuo, già che il Padre non mi haueua risposto subito, e risolutamente il contrario. Passati trè giorni, ò quattro, la risposta, che mi diede, fu questa. Che, quando bene io sapessi certo di hauer da morir per la strada, non facesti di ciò caso: che poco importaua il morire in vn luogo, ò in vn' altro; massimamente douendo io condur meco la mia moglie, e genti, che ne' bisogni non haurebbon mancato di assistermi con ogni diligenza: e quanto allo spirituale, bastaua di arriuar solo infin ad Hormùz, che da quello in là, saremmo poi stati fra Portoghesi, e frà Christiani, con ogni sorte di commodità. Però, che in ogni modo, posposto ogni altro pensiero, io mi mettesti quanto prima in camino, per venire a Roma; e sperassi in Dio. Perche, se mi fossi fermato in Persia, con animo di più non partirne, per dubbio di non poter fare il viaggio; la malinconia mi farebbe cresciuta tanto co'l perder la speranza di mai più riueder la patria, che quella sola, senz' altro male, di sicuro mi haurebbe ammazzato in breuissimo tempo. Ma, per contrario, se io cominciau a muouermi, in qualsiuoglia modo che stessi, la sola allegria del viaggio, e'l gusto del venir verso la mia casa, farebbe stato bastante a risanarmi, & a farmiui arriuar con salute. Onde, che del morire, ò non morire, non pensassi più: ma lasciassi fare al Cielo, che haurebbe fatto quel che fosse stato il meglio; & io solo attendessi a partire, e non trattassi di altro, che di camminare innanzi. Il consiglio del Padre, fu in vero prudentissimo; & io stimando, che mi venisse da Dio, senza più pensarui, l'accettai totalmente: sì che, con questo, la prima difficoltà restò sopita. Vi fu poi molto che discorrer sopra la seconda: la quale era, che essendosi già rotta la guerra trà Persiani e Por-



e Portoghesi, e già leuato il commercio frà queste due nationi, e chiusi i passi; non era facile a risoluere, per qual via fosse stato bene, che m'incaminassi. Si era già determinato, che io me ne venissi per la via dell'India; già che per Baghdad, e per altri luoghi della Turchia, doue erauamo conosciuti, non pareua bene, che mi auenturassi con la famiglia. Per India la più corta era di andare in Hormùz a dirittura: ma iui a punto si faceua la guerra, & i passi eran ferrati. Haurei potuto trasferirmi da Sphahàn in Bassorà, città de' Turchi, ma più di nome, che di fatti; perche quegli che colà gouerna, fatto quasi padrone assoluto, riconosce il Turco solo in apparenza; & è amico de' Portoghesi, onde a noi l'andarui non poteua risultar di pericolo. Stà questa città, si può dir, sù'l mare, nel più intimo del seno Persico, da i confini de' Persiani poco lontana: ma per andarui, e non girare a lungo per certe terre degli Arabi della Haueiza, bisognaua pur passare vn poco di mare; che, se ben distante da doue si faceua la guerra, Dio sà con che sicurezza si sarebbe potuto traghettare, massimamente co' i vascelletti Persiani piccoli, e di mala conditione. Da Bassorà poi in Hormùz, si haueua a fare vn'altro viaggio per mare, assai lungo; con incertezza di quando vi si fosse trouato buon passaggio, e di potere arriuare in Hormùz & in India in tempo opportuno, che non vi si perdesse in vano vna annata di più. Io nondimeno mi rimetteua di tutto al parer degli amici più sauij, e più pratici: da i quali, ben considerato ogni cosa, al fine si conchiuse; che, oltra i particolari già detti, il camino di Bassorà non era stato quasi mai frequentato da' Franchi, nè da alcuno de' nostri; onde per quello non si sapeua, nè anche nelle terre del Rè di Persia, in che genti, & in che cose, hauremmo potuto incontrare; tal che a tutti parue di ripudiarlo affatto. Nella strada di Hormùz, per la quale i nostri ogni giorno erano andati innanzi & indietro, si sapeua benissimo ciò che vi era, e fin'al lido del mare, per le terre del Rè di Persia, si sarebbe andato sempre sicuro. Quanto al ferramento de' passi, a me forestiero, e di natione non interes-



fata nella guerra, amico de' Persiani, hospite del Rè, con buona gratia del quale partiua dalla Corte, non era verisimile, che si vietasse l'uscire; il che anco, senza espresso ordine del Rè, non si sarebbe potuto fare. E per quel poco passaggio dalla terra ferma della Persia infina' alla isola di Hormùz, che non è più di tre leghe in circa, quando ogni altra commodità fosse mancata, per essersi leuato il commercio; pur che io haueffi fatto penetrare in Hormùz vna lettera, che, con qualche artificio e spesa, non si haueua per impossibile, gli stes i Portoghesi, e'l Capitan di Hormùz medesimo, a chi da' nostri Religiosi ne sarebbe stato scritto con caldezza, non haurebbe mancato di mandarmi a pigliare con qualche buon vascello da remi a posta, se non nelle scale solite doue a loro non si daua pratica, almeno in qualche luogo dishabitato in campagna, doue facilmente mi farei potuto far trouare. Di modo che fu risoluto, che in ogni maniera verso Hormùz io prendessi la via: e con questa resolutione già presa, io scrissi a V.S. da Sphahàn l'ultima volta il mese passato. Restaua la terza difficoltà, delle persone che haueua con me da condurre; le quali, il tempo e le occasioni persuadeuano, che douessero esser poche; anzi le manco che fosse possibile: ma di buona qualità, accioche per camino non ci mancasse buona, e fedel seruitù: almeno infina' ad arriuar fra Portoghesi, doue poi di altri di più, se fosse bisognato, hauremmo sempre potuto, a nostro agio, prouederci. Erauamo in questo viaggio, quattro padroni: perche, oltre della Signora Miani, e di me, veniua anche con noi la fanciulla Mariuccia. La quale, essendosi messo ad elettione di lei, se voleva restare in Isphahàn, o con certe sue parenti benche lontane, o con le mie cognate, con chi si era alleuata già tempo; o pur venir con noi in Italia, per tanti pericoli, e sì lunghe fatiche; mossa, parte, da certi suoi spiriti generosi, di non voler viuere in paesi d'infedeli, e più tosto intraprender qualsiuoglia gran viaggio; e parte dall'amore che haueua posto a noi, con la lunga educatione già di quattro anni; non volse in modo alcuno rimanere. E noi volentieri



tieri la conducemmo: poiche, non hauendo figliuoli, & essendoci a questa, tanto la Signora Maani, quanto io, affai affettionati; haueuamo caro di hauerla appresso, e ci era in casa di non poco solleuamento, e trastullo. Voleua di più venir con noi il Signor' Abdullàh mio Cognato infìn ad Hormùz, per accompagnarci in questo camino, e vederci imbarcati, e lasciarci frà Christiani, per suo auviso, come in casa nostra; & anco per pigliare vn poco di pratica di questa strada di Hormùz, e farsi iui conoscer da' Portoghesi, per tutto quello, che mai, a lui, che restaua in Persia, fosse potuto bisognare. Si che, per compagnia, e conuersatione, frà noi quattro, faremmo stati molto bene. Nella seruitù, era il trauiaglio. Mahomettani, e genti nuoue, non faceuan per noi. Di Christiani, e sperimentati, pigliammo in prima vn certo Babà Melki Siriano, capitato d'India poco innanzi, il quale era paesano, e seruidor vecchio della casa della Signora Maani in Turchia; e per ciò, non solo sicuro di essere a noi fedele & amoreuole, ma come huomo di età, e praticissimo de' viaggi, che haueuamo da fare, per Aio delle donne, come qui si vsa, e per farci anche nel resto da Mastro di casa, è persona esquisite. Volli condurre ancora il mio figlioccio Cacciatùr, di razza Persiana; ma, che hauendoci seruito lungo tempo, & essendosi battezzato da giouanetto in casa nostra, si poteua sperare, che hauesse a far buona riuolta: e come Christiano nuouo, parue bene di staccarlo qui da' suoi nazionali, e menarlo a viuere in Christianità, già che lo faceua volentieri. Haueua, in oltre, vn giouane Christiano Armeno, chiamato Isùf, attiuo, robusto, e di ricapito, che pur mi haueua seruito vn pezzo; & offertosi di venire, io lo conduceua di buona voglia. Di più, i Padri Agostiniani mi haueuan dato, per condurre infìn ad Hormùz, vn zoppetto, Mullà Zemàn, che haueua seruito a loro molto tempo di scriuano di lingua Persiana; e rocco da Dio, di voler si far Christiano, lo mandauano per ciò colà, raccomandato a i Portoghesi, accioche viuesse buon Christiano frà di loro. E questi, benche non haurebbe seruito in cosa



alcuna di fatica, tuttauia, e per far compagnia, e per guardar robbe, in molte cose per la strada sarebbe stato anche buono. Tal che, con quel di più, in che, ne seruigi bassi, haurebbon supplito i vetturini, ci parue, di huomini, di essere accommodati a sufficienza, e non ci curammo di haerne altri. Di donne, pensauamo di condurne vna sola, che sarebbe bastata: ma della matrona Meimi Siriana, che era eccellente, non si poteua far ricapito; perche haueua, in Isphahàn figliuoli, genero, e casa, e non gli poteua lasciare: onde, nè lei, nè la figliuola Tebriz, damigella di buon garbo, ci era speranza di poter'haueere. Marina Giorgiana, che fu Aia già di Mariuccia, buonissima ella ancora, che sapeua leggere e scriuere in sua lingua, auuezza frà grandi nel suo paese in Corte con buonissime creanze, qualche anno prima era stata maritata con vn suo paesano: nè molto andò, che la meschina, in man del marito, da lui proprio mal concia di mal Francese, si morì. Due altre, più tosto fanciulle che donzelle: vna Curda di natione, che per esser grassotta e tondarella, con voce Italiana da scherzo, io chiamaua Marzocca; ma la Signora Maani con poca differenza, per la similitudine delle parole, in sua lingua Arabica, le diceua *Marzuca*, che significa Ben proueduta di vitto: e l'altra, che era Circaffa; e per certe parole che replicaua spesso di non sò che sue canzoni che cantaua, la chiamauano per sopra nome Cerirù; eran troppo piccole, e per viaggio, sarebbono state più d'impaccio, che di seruigio. Io dunque faceua tutto il mio disegno in vn'altra Giorgiana, che haueua nome Mzistandar, dalla Signora Maani, con nome a lei più familiare, secondo'l suo solito, detta pur Mariàm ò Maria, e da noi, burlando, Mariams. Perche, non hauendo ella mai potuto imparar a parlar bene alcuna altra lingua, fuor che la sua; il nome di Mariàm, che in Giorgiano, nel secondo e terzo caso, va detto Mariàms, nelle altre lingue ancora, che in casa nostra si vsauano, e che essa pur si sforzaua di voler parlare ancorche male, lo diceua sempre; nel medesimo modo, Mariams, alla Giorgiana; e così tutte le altre parole, e ci faceua

ceua



ceua ridere. Era donna, questa, di quaranta anni in circa: grande, di vita; di buono aspetto; e di buonissima presenza, da comparire in Italia molto bene: cara alla Signora Maani & a me, per le sue buone maniere: carissima a Mariuccia, non solo per esser sua paesana, ma per hauere anche l'istesso nome di sua madre: & era legata con noi con qualche obligo di seruitù, che poteuamo disporne; e di sua volontà ancora, sarebbe venuta con gusto. Ma, poco prima della nostra partenza, auuisata con certezza, che i suoi figliuoli, i quali in quella notabil trasmigratione de' Giorgiani in Persia haueua smarriti, e gran tempo non ne haueua saputo nuoua, erano di sicuro in Ferhabad, doue molti de' loro furon condotti a far colonie; mi fece tanta istanza, che io la lasciassi, a fine di poterli andare a ritrouare, che, per compassione del giusto affetto materno, non potei far di meno di non la compiacere; benche con disgusto, e suo, e nostro, per hauersi da noi da separare. Tal che mancateci tutte quelle, che eran di confidenza, & atte; e delle altre, ò non piacendo, ò non trouandosi, chi volesse vscir dal paese, nè entrare in mare per viaggi così lunghi; la Signora Maani fece resolutione di non ne voler più nessuna. Perche, in ogni modo, infin'ad Hormùz, mentre si fosse caminato, da donne, non era per bisagnarle, nè poueua hauere alcun seruigio; e mentre si fosse stato fermo e riposando, sempre sarebbe stato in luoghi habitati, doue non farebbon mancate donne, che l'haurebbon seruita in ciò che hauesse voluto: & in certe cose di maggior domestichezza & importanza, come in acconciarsi il capo e simili, la Signora Maani e Mariuccia, fra di loro stesse, senza che altri le toccasse, si farebbono accommodate. Giunti poi in Hormùz, frà Portoghesi, non era per mancar seruitù Christiana, anche di donne, almen comperandone, che là di continuo ve ne è abbondanza. Così dunque fu agguistato il punto della famiglia, che con noi doueua venire. Per fare il viaggio più presto, a fine di anticipar, quanto più poteuamo, i moti della guerra, che eran per farsi ne' confini, non ci curammo di andar con Cameli, che son trop-



troppo tardi nel caminare: onde io, de i miei che haueua, lasciandogli in Ispahàn, ne feci per ciò limosina a i Padri Carmelitani Scalzi. E tanto per le some del bagaglio, quanto per trè bare alla Persiana che conduceuamo, vna per la Signora Maani, vna per Mariuccia; & vna per me, pigliammo a vettura muli; che qui, benche non sian così grossi, come i nostri d'Italia, caminan con tutto ciò più forte, e vanno molto bene. Il Signor Abdullàh veniua a cauallo, nel baietto Deruisè fauorito della sorella, che solo condusse della mia stalla, lasciati gli altri in casa sua; & i seruidori caualcauano similmente altre bestie, prese pur'a vettura. Disposte in tal guisa tutte le cose, cominciammo finalmente il viaggio, in questo modo.

II

Il Venerdì, che fu il primo giorno di Ottobre, raunati tutti i nostri parenti in casa mia; e mandate prima le robe e gli animali fuor della porta della città, donde si va a Sciràz, che ci aspettassero in vna bella e larga strada che vi è adombrata da grandi alberi; noi, poco innanzi notte, andammo tutti alla vicina Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. E quiui, non solo da noi, ma da tutti i Padri del Conuento, & anche dal Padre Fra Sebastiano, di Giesù Prior degli Agostiniani, che vi si trouò, fatto diuotamente oratione, e recitato l'itinerario per lo nostro buon viaggio; alla porta della Chiesa ci licentiammo da tutti i Religiosi; & io, con gran tenerezza, dal mio buon Padre Fra Giouanni; pigliando tutti insieme dal Prior degli Scalzi la santa benedittione. Ci licentiammo parimente, e con molti abbracciamenti, da tutti i parenti, da tutti gli amici, dalla Signora Leili moglie di Nazàr Beig, hospite nostra di gran tempo, e da tutta la nostra famiglia e seruitù che restaua, massimamente dalle donne; ma con particolare affetto, e con molte lagrime, la Signora Maani & io ci staccammo dalla Signora Laali sua sorella, compagna a noi continua di tanti anni, e dalla Signora Perichàn sua cognata, dicendo loro l'ultimo A Dio. Il Signor Astuazatùr, marito della Signora Laali, volse venire a passar con noi la notte fuor della porta fin'a vederci mettere in camino, accompagnandoci anche



anche vn pezzo innanzi; effendoci ini trattenuti, non solo a cena, ma fin passata la meza notte, per aspettar che i mullattieri fossero bene in ordine del tutto. Postosi al fine ogni cosa in punto, caricate le nostre bagaglie, e'l Signor Astuazatùr ancora lasciato per vltimo di là intorno con affettuosi complimenti, cominciammo di buon passo a caminare. Due cose mi auuennero in questa partenza, che mi dispiacquero; oltre di certi altri presagi occulti; che pur mi turbauano vn poco la mente, e non mi paruero principio di buon viaggio: pur faccia Dio. Vna, che mi mancò il seruidore Armeno Isùt, che in vero era buon giouane; il quale, persuaso da' suoi, si pentì di venire; e quel che fu peggio, me lo disse tanto tardi l'istesso giorno che partimmo, che non hebbi ne anche tempo di prouedermi di altri in luogo suo. L'altra disgratia fu, che il galanthuomo del Mullà, che voleua venire in Hormùz a farsi Christiano, esso ancora, tentato dal Diauolo a pentirsi, mentre a punto stauamo caricando le sorme, quieto, quieto, se la colse, senza dir niente a nessuno, e ci lasciò. Horsù; non deue esser predestinato: pazienza. Noi poi, caminate il resto della notte quattro leghe, il Sabato a matina a buon' hora, ci fermammo a riposare sotto vna Villa, ò Castello chiamato Huseinabàd, doue tuttauia poca commodità trouammo di vittouaglia. Quando i luoghi delle posate non erano buoni, haueuamo già pensiero di farcela in campagna sotto i nostri padiglioni; de' quali, due piccoli solamente io ne portaua, hauendo lasciato il mio grande in Isphahàn a mio Cugnato, perche era di troppo impaccio. Per gli animali ancora, haueuamo pur ogni sorte di finimento, da poterci alloggiare in campagna; nel modo a punto, che si vfa nel Campo del Rè quando si marcia, e come fanno anche i Persiani quasi sempre, quando vanno per viaggio. E perche io non mi ricordo, di hauer mai scritto a V.S. come ciò sia; non voglio mancar di dargliene contezza, con questa occasione.

Si tengono i caualli in campagna, tanto il giorno quanto la notte, all'aria aperta; ben riparati nondimeno dalle

III



dalle ingiurie del Cielo, massimamente l'inverno, non solo con la copertina di tela al modo nostro, ma, sopra quella, con vn'altra anche di più, di certa materia grossa fatta di pelo, che chiamano *Sciàl*; con che stanno caldi, e non patiscono punto, nè al sereno, nè meno alla pioggia, nè alla neue, quando bisogna. Si prepara il luogo per loro vicino a i padiglioni da vna banda; grande, secondo i caualli che si hanno; in terreno asciutto, e piano, che si scoppa, e pulisce molto bene. Quiui, si mettono in fila, vno a canto all'altro, come a punto nelle stalle; e per tenergli alla posta, si stende in terra vna corda, lunga quanto bisogna per tutti i caualli che vi hanno da stare; e questa corda si ferma bene in terra, appuntata con due paletti di ferro, da capo, e da piedi. Alla corda poi, si legano di tanto in tanto le cauezze, lente, e lunghe in guisa, che i caualli possano muouersi, e stare a loro agio. Ma, a fin che stiano più quieti, e non facciano moti violenti, con vn'altra corda dietro, vn poco lunghetta, & appuntata pur forte in terra con vn caucchio; la quale, verso il cauallo, si diuide in due, & hà nella cima due pastoie; gli si legano amendue i piedi di dietro; poco tirati tuttauia, & in modo, che il cauallo può muouersi, porsi a giacere, alzarfi, e star comodo a sua voglia, ma non fare spropositi: col qual legame dietro, vñano quì di tener sempre i caualli, anche nella stalla, dentro alle case. Et è costume antico, riferendo Senofonte, che si vsaua da alcuni di questi popoli, fin'al tempo di Ciro. Io hò offeruato, che se ne caua questo di buono, che i caualli imparano a star sauij, & a non esser fastidiosi con gli altri caualli: il che è molto vtile, massimamente nella guerra, doue i caualli stanno, e vanno quasi sempre, stretti in truppe, in che, se sono fastidiosi, riescono a chi vi è sopra, & a i vicini, di non poco impaccio. Il letto a i caualli, accioche dormano in morbido, si fa la sera dello stabbio secco, e del terreno più asciutto, insieme criuellato. Il mangiare, non si dà loro in terra, come fanno bene spesso in Roma quei che portan le farine dalla mola; perche quello stender del capo fin in terra, e tenerlo

Cyropæd.  
lib. 3.

slab



tenerlo tanto chino per mangiare, s'ingreuire a i caualli la testa. Hà per ciò ciascun cauallo la sua saccoccia, dentro alla quale mangia, tenendola attaccata al capo, come a punto in Roma i caualli de' carrettieri, & anche i muli da soma per viaggio. E nella saccoccia gli si pone, non solo la biada, ò la femola, quando tal'hora gli si dà; ma anche la paglia, che qui è sempre trita, e non lunga, venendo così dall'aia. Il mangiar de' caualli, continuamente, non è altro, che orzo e paglia; perche, nè fieno, nè auena si adoperà: solo, il Maggio, a tutti si dà l'herba: e l'orzo già nato, pur in herba, che noi chiamiamo ferrana: ma ci è vna offeruanza curiosa, alla quale ne i nostri paesi non si bada, forse con errore. Bisogna saper quanto mangia il cauallo di suo ordinario, cioè della biada; il che, per lo più, suol esser, secondo la grossezza: e quando si compra vn cauallo, questa è la prima cosa, che si domanda al padrone: perche, se gli si desse da mangiare più del suo solito, e del suo douere, gli calerebbono humori alle gambe, con pericolo di storpiarsi. Vero è, che quando i caualli, ò per viaggio, ò alla guerra, faticano più del solito, si allarga loro vn tantino la mano, ma poco; e chi gli vuol sani, bisogna in questo stare auuertitissimo. C'è anco di strano, e di differente da noi, che qui non si vsa diuersità alcuna di morfi; ma tutti i caualli della Persia non portano altro, che vna sola sorte di morfo, che è vna ginetta bastarda; e solo si variano in esser più grandi, ò più piccoli, secondo le bocche de' caualli: e pur, senza tante maniffatture che noi vsiamo, con questa sola foggia di morfi, vanno qui tutti benissimo. Per domarli, non si adoperano cauezioni: nè si vsan tanti artifici, per far loro solleuar la testa bene incassata, e metter giù le anche, ò per farli leuar bene; trotando pe' terreni falsi, e correndo all'ingìù, con parafli alle calate, e pesolarli: senza le quali diligenze, pare a noi, che i nostri caualli non farebbon mai sicuri, e che in molte occasioni farebbon pericolosi di cadere. Qui, come son leggierrissimi di natura, e di piccola testa, con niuna di queste scuole, e con la sola domatura rozza, van-  
no



no benissimo, e sicurissimi, per tutto: anzi corrono, e pa-  
 rano, all'insù, all'ingiù, in volte, e fanno cose, senza  
 mai cadere, che mi fanno stupire. Nel caualcare, non ci  
 è vso alcuno di bacchette, e rarissimo di sproni; i quali, se  
 pur ci è chi gli porti, non gli tiene allacciati, ma più tosto  
 inchiodati nel calcagno dello stiuale, presso alla suola; e sono  
 vna semplice punta, con l'archetto di ferro, che abbraccia  
 il calcagno. In vece di sproni, e di bacchette, a spingere,  
 e gastigare i caualli, si vñano fruste, che in lingua Persiana si  
 dicono *Camc*, simili vn poco alle nostre da correr la posta;  
 ma piccole, delicate, e gentilissime, fatte di vn cordone di  
 minute striscie di carta pecora insieme inuolte, con certi  
 manichini galanti, e co'l suo laccetto di seta, da auuolgerse-  
 lo al braccio. Con le quali fruste, toccati, anche leggier-  
 mente, i caualli nella groppa, si buttano alla disperata in-  
 nanzi, più che con qualsiuoglia acutissimo sprone. Niuno  
 caualca mai, senza questa frusta, ò in mano, ò infilzata die-  
 tro alla cintura; e fin da tempi di Giustiniano Imperadore,  
 scriue Agathia, che da i Persiani in tal guisa si costumauano.  
 Le selle si fan quì di due sorti: vna alla Turchesca, ò all' Ara-  
 bica, come quì dicono, lisce affatto, co'l solo cuoio, ò vellu-  
 to, sopra'l nudo legno, che son molto dure, e scommode;  
 hoggi, per ciò, da pochissimi vñate, solo da qualche vecchio,  
 ò da huomini riposati di tal fatta, che non fanno vscire dal  
 rancidume dell' antichità; ma de' soldati, quasi da niuno. Le  
 altre, che chiamano Vzbeghine, cioè alla vñanza degli Vz-  
 beghi, e quasi tutti se ne seruono, massimamente i soldati,  
 son commodissime, con buon cuscino sopra, e di vna fat-  
 tura strauagante, rileuate, & alte, in modo, che il Caualie-  
 re viene a spiccare, & a star molto alto sopra'l cauallo; e  
 stà sciolto, con agilità da potersi voltare per tutti i versi.  
 Non hanno tuttauia borroni, come le nostre; onde in ca-  
 ualli saltatori de' nostri paesi, non mi assicurerei di starui  
 così bene: ma ne' moti ordinarij, & vtili per la guerra,  
 come trottare, correre, galoppare, pigliar volte, & in ogni  
 altra attione del cauallo, fuor che in far capriole, che non  
 serue a niente, nè quì si stimerebbe, vi si sta forte a bastan-  
 za.

Lib. 3.



za. Sopra tutto hanno di buono, che son leggierissime, tanto le Vzbeghine, quanto le altre; e non solo all'anima-  
le son di poco peso, ma anche a chi l'infella son facilissime  
a maneggiare, che è di gran commodità: tanto più, che  
le barde, che han sotto, non sono attaccate alla sella, come  
frà di noi; ma staccate, e disunite da se: con legami non-  
dimeno, e con cinghie, si congiugon facilmente su'l ca-  
uallo, tanto forte e bene, che in fatti stanno meglio delle  
nostre. Io ne porto alcune meco, dell'altra sorte, assai ben  
guernite, e tal di esse fin con piastre di argento lauorate,  
per farle vedere in Italia; e così anche qualche finimento  
di cauallo, che in queste parti gli fanno galantissimi, di zi-  
grù cremesino, con lauori e trapunti di giallo e di verde,  
fatti assai gentilmente, con ogni esquisitezza, e con varie-  
tà di staffe in diuersè foggie, assai differenti da ogni forma  
delle nostre. Del resto, in Persia, ci è abbondanza gran-  
dissima di caualli: tanto che il migliore, che io haueffi già  
nel Campo per gli seruigi della guerra, non mi era costato  
più di trenta zecchini, anche guernito rozzamente. Vno  
ne hebbi, ma piccolo, che mi costò solo sette zecchini, nel  
mercato di Sphahan; il quale, dopo hauermi seruito vn'  
anno nel Campo per l'Aio delle donne, mio Cognato lo  
condusse con se in Baghdad, e di là lo mandò in non sò che  
altro viaggio: fu in somma vn cauallo, che fece infinite fat-  
tioni, e non hebbe mai fine. Con esser poi questi caualli  
di così poco prezzo, son tuttauia belli, e buoni tanto, che  
a me han fatto perdere affatto il gusto di quei de' nostri pac-  
fi, e fin de' famosi del regno di Napoli. Ce ne son pochi  
di gran vita, e rari Corsieri si vedono: forse perche qui non  
gli amano, e non si deuon curar di farne razza. Per lo più  
son di quelli assai vtili, che noi chiamiamo da due selle:  
ma sono indefessi alle fatiche: spiritosi, quando bisogna;  
doue bisogna, quierissimi: di poco, e facile gouerno: a i  
disagi, al patire, toleranti: più tosto da strapazzo, che di  
riguardo: con molte conditioni in conclusione, che ne i  
nostri non le truouo. Hò osseruato più volte, che de' mi-  
gliori che habbiamo in Italia, in vn viaggetto da Roma a  
Na-



Napoli, ò da Roma a Fiorenza, conducendosi anche a mano, con dar loro la biada trè volte il giorno, e gouernarli esquisitamente per tutta la strada, in fin del viaggio, con tutto ciò, arriuanò zoppi; e per otto, ò dieci giorni, non sono buoni a niente. Qui, al contrario, nel Campo del Rè, doue non era mai giorno, che non si facessero almeno sei leghe di camino, e tal' hora molte più; e si marciaua sempre cinque ò sei giorni di continuo, senza mai fare altro; in ogni modo, arriuandosi a qualche città, gli stessi caualli che caualcauamo, e co' i quali erauamo arriuati alla città la mattina all'alba, la sera a ventidue hore, dopo esser ben gouernati e ripuliti, stauan pronti per andare a passeggiar nella piazza; e se fosse bisognato dare vna battaglia, anche per quello erano in ordine. E se parliamo per andare in viaggio, ci sono i portatori, che in lingua Persiana si dicono *Alascià*, e per natura tali, e di vantaggio insegnati anche a ciò co' l' solito artificio delle corde a' piedi; de' quali, assai buoni, per diciotto, ò venti zecchini l'vno, al più, si haueranno. Hanno questi le narici tagliate con vna lunga fessura, accioche respirin più facilmente; & al mio parere non hanno paragone; perche tutta la giornata, che farà ordinariamente di circa sette ò otto leghe, la faranno in poche hore, andando sempre di portante: tal che, a chi vò con essi per viaggio, tutte le altre hore del giorno gli restan da stare a riposo, ò a diporto, con grandissima commodità; e quel poco tempo che camina, con quel modo di andare, vò pur commodissimo, senza stancarsi. In fine, de' caualli Persiani io ne sono innamorato: ma hò troppo mar da passare, per poterne condurre in Italia. Horsù: il ragionar di questa materia mi hà trasportato già souerchio a lungo; ma non era da poterfi tralasciare. Torniamo dunque al racconto.

IV

Il Sabato de' due di Ottobre, hauendo, come già dissi, riposato sotto la Villa Hussinabàd, la sera, leuata la Luna, ci rimettemmo in via; e' l' nostro camino era sempre a dirittura verso Mezo giorno, parlando alla grossa. La Domenica, all'alba, dopo hauer caminato la notte cinque ò sei



sei leghe, facemmo posata in vn Caruanferai, presso la Villa chiamata Mehiar, il nome della quale significa Amico del grande. Quiui ci sopraggiunse Ghulamali, Corriero di Hormùz, Mahomettano, ma che serue i Portoghesi; il quale spedito da Sphahàn da' nostri Religiosi, tornaua in Hormùz con lettere loro: e doueua venir con me, a mostrarmi il camino, per vie non ordinarie; & era uscito di Sphahàn dopo di me, per aspettar certe lettere, che i Padri scriueuano, parte di loro negotij, e parte a mio fauore. A due hore di notte tutti insieme di là partimmo: e caminate cinque ò sei altre leghe, la mattina del Lunedì, co'l Sole già alto, ci fermammo a riposare in vn Caruanferai di vna Villa grossa, che chiamano Comscè: & a trè hore incirca della notte seguente, caricammo di nuouo bagaglio. Il Martedì mattina, vn poco tardi, dopo hauer caminato otto leghe, ci posammo nella Villa Amenabàd, che s'interpreta Colonia di fede: e ci trattenemmo il giorno in vn giardino, che stà in mezzo trà la Villa, & vn Castello, che iui è. La notte, leuata la Luna, si riprese al solito il viaggio: ma fatte solamente quattro leghe, il Mercordì, più di vn' hora innanzi giorno, arriuammo alla Villa Izdchàst, che vuol dir Dio volse: doue conuenne fermarsi, perche non vi era altro luogo da riposare, se non molto lontano. Stà questa Villa fabricata frà le roture di vn piccolo monte in luogo angusto e basso, con rupi alte alquanto di quà e di là, per Scirocco, e per Maestro. Al far della notte, ripigliammo di nuouo il camino; e dopo otto leghe di strada, la mattina del Giovedì, a buon' hora, arriuammo ad alloggiare nella Villa Dehighirdù, che è tanto come a dire in lingua nostra, Villa delle noci; così detta, per la molta quantità delle noci, che iui si trouano. Stemmo noi dentro al Caruanferai che vi è, in mezzo del quale, quattro belli, e grandi alberi piantatiui, fanno ombra delitiosa. A notte, dopo hauer cenato, partimmo di là; e caminate due leghe, il Venerdì mattina poco innanzi l'alba arriuammo a riposarci nella Villa Kufckizèr: nella quale, oltre degli habitatori paesani, vi sono anche molte case di Giorgiani, e di



Circassi, fatteui da questo Rè modernamente d'altronde, e di lontano, trasmigrare. Circa vna lega prima di arriuarre alla Villa, si passò per ponte di buona fabrica vn piccollo fiume, che io non sò, che habbia altro nome, che il fiume di Kufekizèr. Chiamano in lingua Persiana, & anche nella Turca, come credo di hauer scritto altre volte tempo fa, Kufek, ò Kiofck, certe fabriche, che si fanno, ò in mezzo di giardini, ò in altri luoghi di bella veduta: e non possiamo dirle, nè camere, nè sale; che non son fatte, nè per dormirui, nè per habitarui; ma solo ad vso di starui a spasso, & a recreatione, qualche hora del giorno. Non farebbon ben dette nè anche Gallerie; perche le Gallerie nostre son lunghe; e queste son sempre, ò quadre, ò rotonde, ouero a più faccie, in bel modo egualmente compartite. Vna di queste fabriche, significa il nome della Villa; con aggiunta di più della parola *zer*, che vol dire Oro; quasi dica, Kufek di oro. Passato iui tutto'l giorno, a trè hore, e forse più, della notte seguente, facemmo di nuouo leuata; e'l Sabato a mattina, al far del giorno, hauendo caminato cinque leghe, giungemmo a riposare nella Villa Asbàs: la quale è situata a pie della rottura di vn monte, presso vn'acqua corrente, che cala dalla stessa montagna; sopra la quale, a canto alla Villa, è piantato vn gran giardino, circondato di mura, e di molti alberi di Pioppi. Vicino alla Villa, vi è anche fabricato vn Castello, in vn poggiotto rileuato, con due ordini di muraglie, vno basso al piano del terreno, & vno in alto, sopra'l poggiotto, che in mezzo del Castello si rilieua. E le muraglie non sono altro, che semplici cortine, con linee curue in fuori, di poca consideratione, & in parte rouinate. Attorno il Castello, corre quasi da ogni parte, l'acqua già detta; e sopra quella piantati molti alberi di Salei, belli e grandi, fan vaga corona al Castello, e qualche ombra a quella pianura. Iui pur si trouan molte case di Giorgiani, e di Circassi, come in tutte le altre Ville vicine. Erano intorno a trè hore di notte, quando noi partimmo; e la Domenica de' dieci di Ottobre con poco camino di solo quattro leghe, la mattina all'alba,

ar-



arriuammo a riposare nel Caruanferai, cominciato a fabricare, ma non finito, di vna Villa chiamata Vgian: le rendite della quale sono dedicate alla sepoltura, che iui è, di vn Principe de' tempi addietro della casa Reale, detto per nome Sultràn Seid Ahmèd, che passando vna volta di là, per caso vi morì, e fu sepolto in quel luogo: e, se pur vn huomo idiota della Villa mi disse il vero (nè credo, che fallasse, che son cose loro, e le fanno, anche gl' idioti, molto bene) era costui figliuolo di Sciah Sofi. Viano per ciò in quella Villa di dar da mangiar per l'amor di Dio a tutti i passaggieri: e massimamente a i Soldati e Chizilbasci: il che si fa di quelle entrate della sepoltura: e non si deu spender poco, perche il luogo è di gran passo. A noi ancora, dunque, portarono vn buon pilao, cucinato molto bene, con galline dentro; & assai meglio di quel che danno in Ardebil alla sepoltura di Sciah Soti, di che altre volte hò fatto mentione. E gli habitatori di questa Villa dicono per prouerbio, che Vgian è la piccola Ardebil, come quella di Sciah Sofi è la grande; & hanno il luogo in gran veneratione e diuotione. La fabrica del sepolcro stà separata alquanto dalla Villa, congiunta con vn giardino ferrato di mura, che i Custodi del sepolcro lo godono: e'l Caruanferai stà in mezzo trà la sepoltura e la Villa. Non è la fabrica del sepolcro di consideratione; ma solo vna piccola cupola al lor modo, con poca altra machina sotto. Non partimmo noi di là, se non passata la meza notte di vn pezzo, quando a punto si leuò la Luna; perche, hauendo da fare vna strada cattiuu di montagna, haueuamo per ciò, bisogno del suo lume. Col quale, passato prima quel che restaua della sua pianura, si attrauersò poi la montagna, salendo, e scendendo, da parte a parte. Indi, fatto giorno, e camminate già tre leghe, trouammo di là dalla montagna, a piè di quella, vn'altra sepoltura venerata, di vn figliuolo di vn de' loro Imàm, che chiamano Imamzadè Ismail, luogo pur di diuotione a i Mahomettani. Dopo di questo, si andò tre ò quattro altre leghe sempre per valloni stretti trà montagne; & al fine, hauendo caminato in tutto sei ò set-



te leghe, il Lunedì, passato Mezo giorno di vn pezzo, arriuammo ad vna Villa grossa, chiamata Maiin, doue habitano pur molti Circassi, oltra de' paesani della terra. Noi, per non vi esser Caruanferai, se non vno afsai piccolo, roiuinato, e pieno di molta gente, andammo ad alloggiar di là dalla Villa, fuori in campagna, presso ad vn giardino. Nella montagna, e ne' valloni, che haueuamo passati la notte, e la mattina, si trouò quantità di alberi di quei Pistacchi piccoli, da me altre volte nominati, che in Arabico si chiamano *Batòm*, & in Turco *Ciaclacucci*; & io alle volte hò sospettato, che non siano il Teberintho. Si videro ancora cerre altre piante, più tosto cespugli, che arbuscelli, che spandon dalla radice in sù molti fusti verdi, lunghi e fortili, a guisa di giunchi, ma più forti de' quali fin si tessono stuoie; e producon certe mandole piccole amare, che io non vidi, perche non era il tempo. E così diuerse altre piante, per ventura curiosse, che io di lontano, e di dentro alla bara, come staua, non potei bene offeruare. La notte seguente, al leuar della Luna, che fu poche hore innanzi giorno, partimmo da Maiin, seguitando il nostro camino. Dopo hauer fatto tre leghe, sempre all'ingiù, ma dolcemente, e sempre trà montagne, usciti al fine in pianura più larga, il Martedì, vn' hora e meza innanzi Mezo giorno, arriuammo ad vn fiume, che corre in quel luogo, a parlar grossamente, da Tramontana a Mezo giorno, e veniuamo noi alla sua sponda per la parte Orientale. Si trouaua qui vn ponte di buona fabrica di mattoni, che se ben è vecchio, e co' parapetti tutti rouinati, lo chiamano nondimeno *Puli neu*, cioè Ponte nuouo: non ne, che douette restargli, infin da quando fu fatto. Il fiume si chiama *Kur*, e ritiene infin' hoggi il nome antico di *Cyro*; che, pronunziandosi la vocale *y* con suono trà *o*, & *v*, all'antica; e leuate le terminationi de' casi, proprie de' Greci e de' Latini, ma da questi Orientali non vlate; chiaro è che *Cur* va detto. Due fiumi di questo nome, si legge appo gli antichi, che si trouauano nell' Asia: vno, che scorrendo trà gli Ar-

men,



meni, e gli Albani, sbocca nel mar Caspio, il quale pur  
 infin' hora Kur si chiama; e come dice Strabone, a tempi  
 antichi ancora si diceua parimente e Cyro, e Coro: l'altro  
 nella Persia, che è questo di che io parlo, e che nel seno  
 Persico entra in mare, appresso il quale, secondo l'istesso  
 Strabone riferisce, fu esposto già il famoso Ciro, essendo  
 bambino; e da quel fiume prese il nome di Ciro, doue che  
 prima era detto Agradato. Ma intorno a questo fiume  
 deuo auuertire, che tanto Strabone nel passo già addotto,  
 quanto Quinto Curtio, e Diodoro, parlando de' viaggi di  
 Alessandro Magno, fanno mentione in quei medesimi luo-  
 ghi di vn' altro fiume che chiamano Arasse, ancorche dif-  
 ferente dall' Arasse famoso dell' Armenia; e dicono che Alef-  
 sandro, venendo dalla terra degli Vxij verso Persepoli, vi-  
 cino a punto a Persepoli, lo passò. Ma io dubito, che  
 amendue questi fiumi della Persia, Arasse e Cyro, ancor-  
 che con due nomi diuersi nominati, siano con tutto ciò  
 vn solo, e tutto vno col' sopradetto fiume Kur; perche in  
 somma, in quelle parti, altro fiume di consideratione, e  
 che meriti questo nome, non si vede. Mi conferma questa  
 opinione, l'hauer subodorato, che la parola Arasse, in  
 qualche lingua di queste Orientali anticamente, e forse an-  
 che in alcuna di quelle che infin' hora si parlano, sia stato  
 nome, non proprio di alcun fiume, ma generico, che ad  
 ogni fiume potesse conuenire; e che in Armenia l' Arasse,  
 perché è fiume grande, e di quella prouincia senza dubbio  
 il più noto, si chiamasse forse Arasse, cioè il fiume, per  
 antonomasia, senza altro nome proprio particolare. Il  
 medesimo sò certo, che auuiene nella lingua Persiana del-  
 la parola *Gibùn*, con la quale si nomina nella Sacra Scrit-  
 tura vn de' quattro fiumi del Paradiso terrestre: che, se be-  
 ne hoggi si vsurpa per nome proprio di vn gran fiume all'  
 Oriente che entra nel mar Caspio, e corre per le terre degli  
 Vzbeghi, e potrebbe essere ò l'Ocho ò l'Oxo degli antichi;  
 tuttauia in lingua Persiana è nome generale per significare  
 ogni gran fiume; e così l'esplicano tutti i buoni Vocabola-  
 rij di questo idioma. Comunque sia, giunti noi al Kur,

*Persia Par. II.*

S 3

pag.

Lib. 11.

Lib. 15.

Lib. 15.

Lib. 5.

Lib. 17.

Gen. 2. 13.



passammo il ponte, per andar di là dal fiume nella sua spon-  
 da Occidentale a posarci in vna sola casa che vi è, fabricata  
 di nuouo, e tenuta da vn'huomo, che con la sola sua fami-  
 glia iui habita, per alloggiare, e vender qualche cosa a i  
 passeggeri. Ma prima di passare il ponte, nella ripa Orien-  
 tale vn poco lontano, notammo due rupi alte, sopra le  
 quali, nella cima delle medesime pietre tagliate, dicono,  
 che ne' tempi addietro vi fossero due Castelli: vno di essi, il  
 più vicino al ponte, lo chiamano *Calaai sacht*, cioè Castel-  
 lo forte; e l'altro più innanzi a Mezogiorno, *Calaai seechi-  
 setè*, che vuol dir Castello rotto. Il fiume quiui hà le sue  
 riue d'ogn'intorno tutte vestite di quegli alberi, simili a i  
 nostri Ginebri, e della razza de i Cedri del Monte Libano,  
 benchè più piccoli, che in lingua Persiana gli chiamano  
 Ghièz; & io mi ricordo di hauerne fatto altre volte mentio-  
 ne. Il legno di questo albero, quando è lauorato, è bello  
 assai, di vn color gialletto con onde: ma perche in Persia  
 crescono poco, non se ne possono cauar tauole, nè altre  
 cose grandi; e solo si adopera in farne casse di archibusi,  
 che quasi tutte di quel legno, da chi le vuol galanti, si co-  
 stumano. Vero è, che dicendo Quinto Curtio, che la  
 Reggia di Persepoli era fabricata con molto Cedro, onde  
 arse facilmente, quando a persuasion di Thaide Alessandrò  
 vi fece metter fuoco; bisogna che in quei tempi di questi  
 Cedri in Persia ve ne fosse copia anche de'grandi, che hog-  
 gi non vi si vedono. All'ombra dunque di quegli alberi, e  
 del ponte presso all'acqua, passammo tutto il reito di quel  
 giorno, & anche la notte appresso nella casa: la mattina  
 poi del Mercordì, che erano i tredici di Ottobre, allo spun-  
 rar dell'alba, partimmo dall'alloggiamento di Pulineu, e  
 lasciata la strada diritta, che viene a Sciràz, tornando a pas-  
 sar di nuouo il ponte, nella riuu Orientale del fiume, ci au-  
 uiammo, costeggiando i due Castelli detti di sopra, verso  
 la famosa antichità, che chiamano hoggi *Cebil minar*, qua-  
 si a dire, *Quaranta colonne*; reliquie superbissime dell'anti-  
 ca Persepoli, che io sopra modo desideraua di vedere; per  
 andare alle quali, bisognaua uscire vn tantino di strada, e  
 de-

Lib. 5.



declinare alquanto all'Oriente. Vi arriuammo, dopo hauer caminato quattro leghe; e dopo hauer passato poco prima di arriuarui, per vn ponte, vn'altro fiumicello, chiamata Peleuàr, che corre pur in quel luogo da Tramontana a Mezogiorno. Il quale, irrigata prima tutta quella gran pianura, che ben si vede essere stato sito a proposito per vna grandissima città, essendo tutta fertile, anzi delle più fertili terre, che io habbia vedute in tutti i paesi della Persia; entra poi, vn poco più giù a Mezogiorno, nel fiume Kur, da noi veduto il giorno innanzi, che non lontano di là passa. Hò dubitato qualche volta, se a sorte questo fiumicello Peleuàr potesse essere il Medo, co'l quale, Strabone e Quinto Curtio dicono, che l'Arasse si congiunge: ouero, se fosse l'Arasse mentouato; se pur l'Arasse dal Cyro douesse esser diuerso: ma, in fatti, considerandolo bene, mi par troppo poca cosa, per dargli tanto nome. Hor giunti noi, come io diceua, circa due hore dopo Mezogiorno alle marauigliose rouine di Cehil minàr, sotto ad esse a punto, presso vn riuo di acqua, che non lontano ne corre, ci posammo, e tendemmo il padiglione; a fine di trattenerci a vederle tutte bene, e con commodità, come si fece, parte la stessa sera al tardi, e parte la mattina seguente; e non partirne infino a tanto che hauessimo ciò che vi era d'ogn'intorno molto ben ricercato, & offeruato. Ma, prima che io venga ad altro, è necessario di fare vn poco di premessa.

Persepoli, città famosissima, e nelle sacre e nelle profane historie, con altro nome fu detta anco Elymaide: di che ci fa fede la Sacra Scrittura; nella quale, due volte si fa mentione di quello auuenimento, quando Antiocho Rè di Siria venne con potentissimo esercito in Persia, per pigliar questa città, e saccheggiar le molte ricchezze, che si sapeua esserui rimase dopo la morte di Alessandro Magno; ma da i cittadini ne fu ributtato, e se ne partì, e tornò indietro, con vergogna. Si narra vna volta questo fatto nel primo libro de' Machabei, che San Girolamo dice di hauerlo trouato libro Ebraico; & iui la città si dice Elymaide,

Lib. 15.  
Lib. 5.

V

1. Machab.  
6.1.

S 4      come



2. Machab.  
92.

Lib. Vrb.  
lit. P.

Lib. 17.

come a punto gli Ebrei la chiamauano. Vn'altra volta si racconta il medesimo caso, con le stesse circostanze, nel secondo libro de' Machabei, da San Girolamo tenuto per libro Greco; & in quello la città vien detta co'l nome Greco Persepoli, co'l quale, frà noi altri Latini ancora, per lo più si è nominata: però da questi due paesi del sacro Testamento conferiti insieme, assai chiaramente si fa manifesto, che Elymaide è la medesima con Persepoli, e che amendue questi nomi sono di vna sola città. Alcuni Scrittori nostri moderni, e particolarmente Fra Filippo Ferrari, nella sua Epitome, compagna a me continua in tutti i viaggi, han creduto, che Sciraz metropoli hoggi della prouincia della Persia propriamente detta, sia Persepoli l'antica; ò almeno, delle rouine di quella, nel medesimo luogo fabricata: ma s'ingannano di gran lunga, non con altro fondamento, che di essere hoggi Sciraz Capo di quella stessa prouincia, della quale anticamente Persepoli fu Reggia suprema. Sciraz è città moderna, come poi dirò, e'l vero sito di Persepoli è diuersissimo: anzi è lontano da Sciraz da dieci leghe, ò Parasanghe Persiane, verso Greco, ò Nordeste, come i Marinari dicono: & è a punto a quello, doue son le rouine di Cehil minar, di che io hò da parlare. Si chiama infìn hoggi questo luogo, da i Persiani, in lor lingua, *Astchâr*; voce, che non sò che cosa significhi: & è vna grande e bellissima pianura, quasi rotonda, circondata poco men d'ogn'intorno da' monti, non molto alti, che da tutte le parti a guisa di vaga scena la cingono; il diametro della quale sarà d'intorno a quattro leghe. Nel fin della pianura, che noi attrauerfammo tutta, all'Oriente di essa, stan le rouine, a piè del Monte, che con quelle si congiunge per Leuante; come a punto dice Diodoro, che era situata in Persepoli la Reggia di Ciro: solo in questo differente, che Diodoro fa la Reggia distante dal monte quattro plethri, che al parer di alcuni sarebbon quattrocento piedi; & io trouai le rouine congiunte co'l monte immediatamente. Hanno i Mahomettani, conforme altre volte mi ricordo di hauere auuifato, a canto alle loro Meschite, certe torri, a  
guisa



guisa de' nostri campanili; ma più tosto rotonde, che altro; con diuersi risalti, & ornamenti, in varij modi, quasi come quei candelieri grandi, che noi facciammo nelle Chiese; e son sottili assai, per la loro altezza: dalla sommità delle quali, i loro Ministri, in vece delle campane, chiamano gridando forte, il popolo alle orationi; & in certe lor feste, vi accendono anche lumi, e fuochi, in cima, onde per ciò le chiamano *Minâr*, quasi *Lumiere*. Hor perche le colonne grandi, delle quali in questa fabrica vi era grandissima quantità, son pur rotonde, alte, e sottili, e di forma si assomigliano, in vn certo modo, a quelle torri delle Meschite; i Persiani moderni, chiamandole similmente *Minâr*, benchè con voce impropria, ne hanno composto il nome di queste nobilissime rouine; aggiungendoui la parola *Cehil Quaranta*, ciò è a dire, Quaranta colonne, perche tante a punto doueuano esserne in piedi, quando questo nome fu inuentato; benchè hoggi assai meno se ne vedano ancor diritte & intiere, come dirò appresso. *Cehil minâr* adunque è vna grande & antichissima fabrica, tutta di pietre, situata nel fin della pianura, a piè del monte, che le ferra le spalle dalla parte Orientale, restandole la pianura dinanzi per Ponente. Quello che fosse propriamente la fabrica, della quale hoggi si veggon le vestigie, non si può ben comprendere; per esser quasi tutta rouinata, e non hauer le genti del paese historie buone de' tempi antichi. Potrebbe esser, che fosse stato Tempio, ò pur parte del Palazzo reale, ouero luogo appartenente alle reali Sepolture. Io, inclino più tosto alla opinione del Tempio, che ad altro; per le ragioni, che poi dirò. Frà tanto, al meglio che posso, anderò descriuendo la fabrica, e tutte le sue parti, co' loro ordine, come a punto le vidi, e diligentemente offeruai, in questo modo,

A piè del monte, che i paesani moderni chiamano *Cubi rahmèt*, cioè Monte di misericordia, e Diodoro dice, VI  
Lib. 17. che in quei tempi lo chiamauan Monte regio; volgendosi le spalle alla pianura & all'Occidente, e' l'viso al monte, & al nascer del Sole; si troua prima vna grande scala di marmo,



mo, ma doppia, che per due parti si ascende. Vna parte di essa, saglie verso Mezo giorno; e l'altra, incontro, verso Tramontana, in buona forma egualmente disposte. Son larghe queste scale trenta piedi de i miei, con la scarpa alla Perfiana, che con la sua punta aguzza, e col calcagnetto alto e ferrato, viene a fare il piede vn poco più lungo del suo douere; & hauendolo io poi con agio accuratamente misurato, trouo, che il mio piede con la scarpa Perfiana in questa guisa, è lungo vn palmo e poco più di due once, di palmo Romano da muratori. Ogni scalino è largo vn piede e mezzo de i miei, nel modo che hò detto di sopra; e così intenderò sempre. Gli scalini, son poco alti: di modo che, non credo, che passin l'altezza di vn quarto di palmo, ò di vn terzo al più. Non sono, ciascuno di vn pezzo, come sogliono esser di ordinario: ma vn grosso pezzo di pietra solo forma molti scalini insieme; e tal pezzo vi notai, che conteneua diciassette scalini. Ciascuna di queste parti della scala si diuide in due branchi: perche quella che sale verso Mezo giorno, nel secondo branco volgendosi al contrario, sale poi verso Tramontana: e quella, che nel primo branco va salendo verso Tramontana, nel secondo, pur'a rouerscio riuolta, sale verso Mezo giorno: & amendue i branchi sono scoperti, e diuisi fra di loro dal solo muro di mezzo, fatto di grosse pietre, sopra'l quale, & i primi branchi, & i secondi, si appoggiano. Ne i primi branchi, voglio dire in vno di essi, contai circa cinquanta trè scalini; e dico in circa, perche la rouina, può esser, che ne confonda alcuni, che non si possono contar per a punto. Dopo salito il primo branco, si troua vn piano quadrato, a proportion della scala, come è vso doue volta: e tanto i pauimenti, quanto i muri attorno, e tutto'l resto, son fatti di pietre grossissime, durissime, e pulite, da durare alla eternità, come dice Diodoro; e'l marmo, mi parue più tosto colorito, ò mischio, che bianco; benche quel degli scalini sia scuro, e tiri molto al nero. Ne i secondi branchi delle scale, contai circa a quarantaotto scalini per parte. Salita questa scala, si troua vna  
gran



gran pianura eguale, come piazza; in mezzo alla quale, vi è solo, in faccia alle scale, e non lontano dal capo di esse, vna rouina di fabrica, che io non sò comprender che potesse essere; se non fosse stato qualche grande & alto corridore, con portico da basso, che conduceffe ad altri membri della fabrica più a dentro; i quali tuttauia, non apparissegno, che vi siano stati: quel che hoggi si vede, è in questa forma. In prima, due Mostri, che hanno il corpo di cavallo, guernito con alcuni ornamenti, ò barde, che forse son ferri da armarli in guerra; perche son pieni di certe cose rotonde, come capi larghi di grossi chiodi, quasi nel modo, che descriue Quinto Curtio certi caualli da guerra, Lib. 3. bardati con lamine, nell'esercito di Dario. Hanno testa di huomo, con barbe, e zazzere lunghe; e cuoprono il capo con vn portamento, rotondo in giro, e liscio, ma piatto nell'alto, sopra'l quale s'inalza vna grande e grossa palla, rotonda da ogni parte. Hanno ali, a guisa di Grifoni; volgono la faccia al capo della scala, & al Ponente; e sopra la schiena, per tutta la lor lunghezza, sostengono vn'alto muro di pietra, largo, quanto essi son larghi: di modo che i Mostri, non sono altro che basi, ò fondamenti di quei muri; i quali, in cima, non si vede, che finimento haueffero. I Mostri son tanto grandi, che la lor base è lunga ventotto piedi de'miei; e son lontani, vn dall'altro, manco che non è la lunghezza di vn di loro. Dietro a i Mostri, con vguale ordine, distanza, e dispositione, stan piantate quattro colonne, a due a due, come i Mostri; le quali pur, non si vede, che cosa haueffero sopra: e due sole, le prime, stanno hoggi in piedi; ma le altre due più addietro, son cadute, e si vedono spezzate in terra. Dietro alle colonne, stanno, co'l medesimo ordine, due altri Mostri, come i primi: ma volti al contrario; cioè, con la schiena a i primi Mostri, e con la faccia al monte, & al Levante: onde apparisce di essere iui il fine di quella fabrica; e che i quattro Mostri da capo e da piedi, e le quattro colonne in mezzo, erano come otto sostentacoli di tutta essa. Di sopra, con tutto ciò, non si vede, nè vi è segno, che vi sia stato  
cosa



cosa alcuna, massimamente copertura. La pianura, ò piazza, in mezo della quale stà la fabbrica de i Mostri, per esser molto ampia, termina co'l monte: onde, non vi essendo più luogo in faccia verso Leuante, l'ordine del resto delle fabbriche si volge, e si stende a man destra verso Mezo giorno, in questa guisa. In mezo del gran piano, ò piazza, a sinistra alquanto, caminando con la faccia a Mezo giorno, si troua prima, in terra, vn gran vaso di marmo, quadro, fatto forse per tenerui acqua da lauari; vn solo lato del quale, trouai esser lungo circa venti quattro piedi miei. Il marmo, di che è fatto, è grosso in ogni parte circa due palmi nostri; e di sette pezzi soli di marmo è composto tutto il vaso. Andandosi più innanzi, pur co'l viso a Mezo giorno, si troua vn'altra scala di marmo, doppia essa ancora, che si sale da due parti; vna, da Ponente verso Leuante, e l'altra, da Leuante verso Ponente: e tanto vna parte, quanto l'altra, è di vn solo branco, di circa trentuno scalin: ma non è così larga, come quella prima, benchè non vi sia molta differenza. Questa scala stà in mezo della facciata di vna fabbrica più interiore, la lunghezza si stende da Leuante a Ponente; & occupa assai più spatio, che la scala, da vna banda, e dall'altra. Onde, nel muro della facciata, doue la scala si appoggia, di quà e di là dalla scala, auanza molto spatio; & in quello, che è diuiso per trauerfo in due ordini, superiore & inferiore, stanno scolpite molte figure; e tanto nell'ordine di sopra, quanto in quello di sotto, stan disposte le figure ad vna ad vna, come se andassero in processione: e dalla parte di Leuante, parimente che da quella di Ponente, il viso delle figure, e l'ordine della lor processione, è sempre riuolto verso il mezo; cioè, verso doue la scala sale, come se douessero andar di sopra, & entrar nella fabbrica interiore. Il numero ancora più esteriore della scala, che frà i due branchi di essa, con vn gran vano, fa in mezo quasi vn frontespitio, era similmente scolpito con figure più grandi, e tutto insieme, senza diuisione: ma per esser caduto in terra, non si scorge, che fosse. Che cosa rappresentasse la processione delle figure scolpite, non  
sa.



saprei determinare: dirò ben, che ò è pompa di sacrificio, massimamente se la fabrica era Tempio, il che più mi persuado: ò era trionfo: ò accompagnamento del Rè, che comparissè in maestà, in quel modo che lo descriue Senofonte, quando v'sciua Ciro: ouero era pompa di presente, che si portasse al Rè; narrando Eliano nella sua varia historia, essere stato costume antico in Persia, anzi legge, che ouunque andauano i Rè, ciascuno a gara gli honoraua con presenti, secondo il suo potere; nel modo, che hoggi di ancora si fa, conforme hò scritto più volte. Che che si fosse, l'ordine della scoltura, tanto da vna parte della scala, quanto dall'altra, è di questa sorte. Negli vltimi cantoni a Leuante & a Ponente, per fine di tutta la facciata, stà prima scolpito, tanto di quà, quanto di là, vn Leone grande, che piglia, & uccide, vn'altro grande animale, se mal non mi ricordo, da vna banda vn' Vnicorno, e dall'altra vna Capra siluestre. Appresso al Leone, più a dentro, stà vna grande iscrittione, che occupa, da alto a basso, tutta l'altezza del muro, tanto nell'ordine superiore, quanto nell'inferiore, doue sono scolpite le figure. E queste iscrittioni, in che lingua e lettera siano, non si sà, perche è carattere, hoggi ignoto. Io, solo porei notare che è carattere molto grande, che occupa gran luogo: e che i caratteri, non son congiunti, vn con l'altro, nelle parole; ma diuisi, e distinti, ciascun da se solo, come i caratteri Ebrei se pur quello, che io giudicaua vn solo carattere, non fosse stato a sorte vna intera parola; il che, nè anche si può comprendere. O parole, ò soli caratteri che siano, al meglio che io potei, ne copiai, trà gli altri, cinque, che vidi, e riconobbi in più luoghi della scrittura; e son le figure, che porrò qui sotto. Ma, perche i versi delle iscrittioni erano tutti interi, non porei conoscer, se questa sorte di carattere si scriua dalla destra alla sinistra al modo degli Orientali. ouero al contrario, dalla sinistra alla destra al modo nostro. I cinque caratteri adunque, che copiai, sono i seguenti.

Cypriod.  
lib.8.Lib.1. cap.  
31.





Mi dà indizio, che possa scriuersi dalla sinistra alla destra al modo nostro, il secondo carattere, che è composto di quattro figure simili piramidali trè diritte, con la punta in giù, & vna sopra colcata. Perche, delle figure piramidali, il capo, in questa scrittura, come si vede in tutti i caratteri, è la parte larga, che sempre stà di sopra, quando stan diritte. Hora, in quella figura piramidale colcata sopra le trè che stanno in piedi, essendo il suo capo, che è la parte larga, alla sinistra, e la coda, che è la punta, alla destra, mostra, che il principio della scrittura è dalla parte sinistra, verso la destra: tuttauia, non l'afferma per sicuro. Il medesimo par che accenni il carattere quarto di vna sola figura piramidale pendente; la cui parte superiore larga, che, come hò detto, è il suo capo, stà pur alla parte sinistra, e la coda, o punta, verso la destra si stende. L'istesso anco fa, la piccola piramide di mezzo, nel carattere terzo. Et a chi dicesse, che il capo, e'l principio delle piramidi fosse la punta sottile, e non la parte larga, onde si hauesse a presumere il contrario: risponderci, che bisognerebbe dunque, che nel carattere secondo, & in tutti gli altri, le piramidi hauessero la punta in sù, e non in giù, come si vede auuenire: perche in tutti i caratteri di qual si voglia, forte, il capo, e'l principio loro, si stima sempre la parte più alta, e non mai la più bassa. Pur, in fatti, son mie speculationi, con niente di certezza; e può esser, che sia altrimenti. Notai di più, che tutti i caratteri di questa scrittura son composti delle medesime figure piramidali, e di quelle altre più sottili angolari, variamente disposte frà di loro; facendosi differenti i caratteri, vn dall'altro, solo nel numero, e nella disposizione, delle già dette figure. Dopo le iscrizioni, da vna banda e dall'altra della facciata, comincia subito la processione delle statuette di basso rilievo,  
tanto



tanto dell'ordine superiore, quanto dell'inferiore, e van-  
 no tutte ad vna ad vna, conforme già dissi. Alcuni di que-  
 sti huomini scolpiti, che paion le persone di manco condi-  
 tione, e sono i più, van vestiti con calze lunghe e tirate, co-  
 me quelle de' Pantaloni nelle nostre comedie, e con vna ca-  
 sacchetta, stretta, & attillata fin' alla cintura, doue si cingon  
 con vna fascia, & hà sotto falda, che si slarga, lunga fin' a me-  
 za coscia. Il quale habito, appresso a poco, portano hoggi  
 in Persia le genti del Mazanderàn, & i contadini delle Vil-  
 le della Persia, verso il mare. Solo queste imagini anti-  
 che son differenti nel portamento della testa: perche non  
 hanno il capo rasò, come lo tengono hoggi tutti i Maho-  
 mettani; ma hanno capelli e barbe lunghe, e vanno con la  
 testa nuda, cinta solo di vna benda, al modo delle corone  
 antiche degl'Imperadori Romani. Portano in vna mano  
 haste lunghe, come quelle meze picche, che in Fiandra  
 chiaman Brandistocchi; tenendole tuttrauia, non sù la  
 spalla, ma diritte, co'l calce in terra. Con l'altra mano  
 portano diuerse cose: chi, certi strumenti, da sonare al  
 mio parere; che son rotondi, come due gran cerchi, di fat-  
 tura, quasi a guisa di braccialetti da donne: chi, canestre,  
 ò ceste, con robbe dentro, che paion da mangiare: chi, cer-  
 te palle rotonde: chi, conduce due Agnelli, ouero Mon-  
 toni, con corna torte: chi, vn Camelo: chi, vn' Asino, ò  
 Mulo: chi, vn Bue, ò Vacca, ò Vitello: chi, vn Cauallo:  
 e'l condur questi animali mi fa creder, che la pompa sia di  
 sacrificio: già che i Montoni, era molto ordinario di sa-  
 crificarsi in ogni luogo; e così i Tori, & i Buoi: Caualli  
 medesimamente, in Persia, al Sole si sacrificauano, come  
 notan Senofonte, e diuersi altri: e l'istesso può esser degli  
 altri animali. E se la pompa scolpita è di sacrificio, facil-  
 mente anche la fabrica era Tempio. Ma per finir delle fi-  
 gure che iui si vedono, alcune altre portauano in mano  
 certi, come martelli. altre, hanno pendente dalla cintu-  
 ra da vna banda non sò che cosa grande, che si stende mol-  
 to con vna punta aguzza dietro, & anco innanzi alquanto,  
 di forma quasi triangolare, ma non vguale, nè di linee  
 rette,

Cyropæd.  
 lib. 8.



rette, anzi più tosto curue; che io non sò comprender che cosa fosse, se pur non era vn vaso di pelle, da portare acqua, ma non oltre ordinario, e di fattura assai differente, come in carta a parte manderò disegnato, al meglio che io saprò. Altri, portano vna gran rotella, ò scudo rotondo, che cuopre quasi tutto l'huomo: altri, conducono vn carro di due rote, tirato da vn solo cauallo; e quei che lo conducono, vanno a piedi. Di somiglianti carri, sacri a Gioue & al Sole, han fatto mentione Senofonte e Quinto Curtio, che si faceuan condurre innanzi, e Ciro, e Dario. Quello, che quiui si vede scolpito, è della forma, che io pur m'ingegnerò di mandar, con le altre cose, disegnata. Frà le stesse figure, alcune ve ne sono, ma poche, e paiono di conditione alquanto maggiore di quelle altre già descritte, che hanno il medesimo habito, ma solo di più portano, come vna cappa, dietro, che nel mezo, da piedi, termina in aguzzo. E di questi con la cappa aguzza, alcuni anche vi sono, che hanno in capo vn berettino pur aguzzo, con alquante pieghe per trauerso, conforme, nella carta de i disegni, viene espresso. Altri poi vi sono, che paiono essere i più graui, e di maggior qualità, vestiti di lungo infin'a i piedi: la cui veste di sotto è increspata; e di sopra hanno vna giubba, ò cappa liscia, lunga fin'a meze mani: hanno collana al collo, conforme Agathia, anche ne' tempi posteriori, de' quali egli scriue, dice, che i principali de' Persiani, e particolarmente de' Medi, vsauano di portare. Tengono infilzato nella cintura vn pugnale, di quella foggia, che hoggi lo portano gli Arabi, largo e torto a guisa di falce, co'l manico innanzi al petto, che farà senza dubbio l'Acinace Persiano, mentouato da Horatio, e da altri nostri Autori antichi. Nella man destra hanno vn bastone, come quel de i vecchi per appoggiarsi; ma da loro portato più tosto per grauità, quai sono, fra i nostri soldati, quei de i Mastri di Campo. Ogni vn di questi v'innanzi ad vna schiera degli altri; e con la sinistra conduce per mano il primo di quelli, che gli vanno appresso: i quali, in certi luoghi, son di quelli dal berettino aguzzo

Cyropæd.  
lib 8.  
Lib. 3.

Lib. 3.

Carm. li. I.  
Ode 27.



aguzzo detto di sopra; parte vestiti come i primi, con la cappa aguzza dietro; e parte con le vesti lunghe increspate, come i più graui. Delle quali persone, che hanno apparenza di maggior qualità, in vltimo verso la scala, che viene ad esser nel principio della processione, ne stanno molte in fila, vestite tutte come hò detto poco auanti. Solo deuo soggiungere, che questi tali portano in capo vna beretta rotonda, più larga in cima che da piedi, quasi come quella, che hoggidì fuol porrare il Senator di Roma; scannellata tutta, non solo attorno con le pieghe spesse, & vguagli, che fanno il lor rilieuo rotondo; ma co'l medesimo scannellamento anche in cima, con punte vn poco riluanti, e rotonde, per tutto lo spatio del piano piatto che di sopra ricuopre: però da piedi non hà il girello, doue in quella del Senator Romano si mette la mano per cauarla; e sono in fine della forma, che con le altre cose verrà disegnata. In oltre, questi stessi, che nella processione delle figure paiono huomini più di rispetto, e vanno innanzi a gli altri, portano in mano armi in haste, come quelle de i primi che già raccontai: hanno archi alla spalla, infilzati nel braccio, con la corda verso la schiena; doue tengono appese faretre, di forma differenti da quelle che si vñano hoggi: e le lor vesti hanno maniche molto larghe e crespe, al modo delle camicie degli Arabi, ò soprauesti, che portano a' tempi nostri in Roma gli Ambasciadori di Venetia. Per entro poi alla processione, a luogo a luogo, frà le figure, vi sono scolpiti per ornamento alcuni alberi di Cipresso: ma tanto gli alberi, quanto gli animali, e gli huomini, son di poco buon disegno; e'l lauoro si conosce, che non è di mano di maestro eccellente: consistendo la bellezza sua solo nell'antichità degli habiti, che rappresenta del naturale, e nella magnificenza delle pietre, di che la fabrica è composta.

Salita questa seconda scala, volgendosi pur la faccia al Mezo giorno, si troua subito vn gran piano, in principio del quale vi è vn vano voto, che si stende da vn capo all'altro della facciata da Leuante a Ponente, a guisa di vn

*Persia Par. II.*

T

portico,

VII



portico, ò di vna strada. Dentro a quello, il gran piano è tutto seminato di colonne grosse; ciascuna delle quali trè huomini a pena, con le braccia stese in giro, potrebbero abbracciarla. Di queste colonne, hoggi, la maggior parte è caduta; e solo ne restano in piedi da venticinque: al qual numero essendosi diminuite, da quando fu dato alla fabbrica il nome di Cehilminar, che senza dubbio doueua-no essere intorno a quaranta; si vede, che per le ingiurie del tempo, ogni giorno anderanno mancando, e cadendone delle altre. Delle colonne cadute, si vede il segno, e le basi, che ancor restano quasi tutte a i loro luoghi. L'ordine loro, che io pur m'ingegnerò di schizzare nell'incluso foglio a modo di pianta, per quanto potei comprendere, era di questa maniera. Passato, sopra la scala, quel vano voto, che si troua in prima a guisa di strada ò di portico; cominciano subito due ordini di colonne, che si stendono da Leuante a Ponente quanto è larga la facciata. Indi, caminando pur sempre verso Mezo giorno, succede vn luogo voto, capace di due altri ordini di colonne, co' loro spatij di quà e di là. Allo spatio voto, seguono sei ordini di colonne, continuati per lungo da Tramontana a Mezogiorno. Per largo poi, stan disposti due ordini di colonne a Ponente: appresso il vano voto, capace di due ordini: dopo quello, i sei ordini di colonne in mezo, continuati anche per largo da Ponente a Leuante, come per lungo: poi l'altro vano voto capace di ordini, corrispondente a quel di là; e finalmente due altri ordini di colonne continuati a Leuante, verso il monte a man sinistra entrando, come dall'altra parte opposta. Son distanti le colonne vna dall'altra, doue gli ordini son continuati da ogni parte, circa ventisei piedi e mezo de'miei, al modo solito. Non son le colonne, al mio parere, tutte vguali di altezza; il che mi fece marauigliare: ma alcune più alte, & alcune più basse: onde non posso affermare, che sopra sostenessero volta, ò copertura alcuna; non se ne vedendo, nè anche in terra, alcuna reliquia caduta. Solo, sopra tutte le colonne, ò più alte, ò più basse, si vede vn simil finimento,

to,



to, che hà più tosto dell' aguzzo che altro, differente assai da i capitelli nostri. E non vi essendo volta, nè copertura; pare, che nè anco possa essere stato palazzo reale: oltre che le colonne son tanto alte, che non hà del verisimile, che con altre scale, delle quali nè men si vede alcun vestigio, si andasse infin là sù. Passato tutto questo colonnato, che dietro non si vede, che finimento hauesse; andandosi pur verso Mezogiorno, si troua vno spatio voto, lungo circa a cinquanta passi andanti de i miei. Poi si trouan due, come camere piccole, vna a man destra a Ponente, nel fin della facciata verso la pianura; e l'altra a man sinistra a Leuante verso il monte; di fabrica a proportione simile: & in quella a man destra, le si vede innanzi vn vano voto, lastrato di marmo, a guisa di vn cortiletto. Queste due camere, non son camere propriamente: ma solo son due quadri scoperti; circondati attorno, non di muri, ma di molte porte e finestre di marmi grossissimi; disposte in modo, che ciascun lato del quadro hà vna porta grande in mezzo, e due piccole alle bande, ouero due grandi alle bande, & vna piccola in mezzo, con certi altri vanetti, come finestre tramezati. Ne i lati opposti vno all'altro, non sempre corrisponde la porta grande alla grande incontro, e la piccola alla piccola: ma tal volta stanno ordinate al contrario. L'esser questi quadri piccoli, e pieni di porte, e di finestre attorno, fa parer che siano state camere, perche così a punto si vfano anche hoggi le camere in Persia. Ma l'essere scoperti di sopra, nè vederfi segno alcuno di rouina ò di cosa caduta, che potesse ne' tempi andati coprirli, mi fa creder, che non fossero camere. Così anco il non vi esser tomba alcuna, nè segno di sepolcri, non mi dà inditio che fosser sepolture. Tempio, poteua ben'esser tutta la fabrica, ancorche scoperto, perche i sacrificij, e le orationi, può esser che allo scoperto si faceessero. Di molti popoli antichi, si sà, che così le faceuano; massimamente nell'alto de monti, e ne' luoghi eccelsi; & hoggi ancora i Mahomettani le fanno in campi fuor delle città: oltre che in Persia, dentro alle città stesse, la maggior parte delle Me-



schite, dalla cupola principale in poi, nel resto del corpo, sono in gran parte scoperte. Nelle porte più grandi, che stanno in mezzo ad alcun de'lati di questi quadri, e piccoli ricinti, nel grosso del marmo degli stipiti, che son molto larghi e capaci, tanto da vna banda, quanto dall'altra, stà scolpito in figura grande vn'huomo, che mostra di esser molto principale, e di maggior dignità di tutti gli altri. Và vestito di lungo infin'a i piedi; e l'habito, dalla cintura in giù hà molte crespe per lo largo della veste; le maniche della quale, pur son larghe, & increspate. Nella man destra, tiene vn bastone, ò da appoggiarsi, ò più tosto da autorità di comando: in capo, hà quello stesso portamento, liscio e rotondo in giro, e piatto nell'alto, che dissi già, che haueuano i Mostri; ma senza quella gran palla sopra. Hà zazzera e barba lunga: e tanto da vna banda, quanto dall'altra della porta, stà scolpito in atto di entrar dentro, co'l viso riuolto al Mezogiorno. Dietro a questa figura di huomo principale, pur nella grossezza del medesimo stipite, stà scolpito vn seruidore, che gli và appresso, vestito al modo di quelli descritti nel principio co'l capo nudo, e co'i capelli cinti di vna benda. Il quale, con vna mano, sostiene in alto vna grande ombrella, sopra'l capo dell'huomo principale; e con l'altra tien diritto pur in altro, dietro al capo del medesimo, sotto l'ombrella, vn bastone, curuo alquanto nella cima, quasi a guisa di vn pastorale de'nostri Vescouii; che, al parer mio, ò è scettro reale, se l'huomo principale fosse Rè; ò è altra insegna di dignità, se fosse Sacerdote; vna delle quali due cose, credo certo, che sia. Nelle altre porte grandi da i lati per fianco, a Leuante, & a Ponente, si veggono scolpiti huomini, che lottano, ò combattono con Leoni, vno per banda: vestiti con gli habiti lunghi e crespi, ma co'l capo nudo, con la sola benda, e con capelli e barbe lunghe, come tutti gli altri. Dietro al ricinto quadro, si vede pur vn' altro spatio aperto e lastrato, a modo di cortiletto, come quell'altro che dissi dinanzi: e quiui stanno dirizzati due pilastri alti, con iscrizioni di lettere, che per esser molto alte,



alte, io, che hò corta vista, non potei scorgere di che forma fossero. Dietro a i sopradetti ricinti, resta vn grande spazio voto: il quale passato, caminando pur sempre verso il Mezo giorno, si troua finalmente vn'altro belquadro ricinto, simile a i due già descritti, ma più grande; e situato, non ne i fianchi della fabrica, ma in mezo, in faccia. Nella sua porta più grande di mezo, l'huomo principale con l'ombrella, che pur vi è scolpito, stà in atto diuerso, cioè di vschire, e co'l viso al contrario, venendo fuori verso Tramontana: onde apparisce, che quella parte era l'intimo penetrabile, e l'più interiore di tutta la fabrica. Dietro al quale vltimo ricinto, caminandosi più dentro, pur a Mezo giorno, si troua vn'altro colonnato, ma più piccolo del primo, che è pur quadrato di sei ordini di colonne tanto per lungo, quanto per largo; in mezo delle quali, sotto terra, cioè sotto le gran pietre del pauimento, si vede esser corso vn grosso condotto di acqua. Le colonne di questo vltimo colonnato hanno ciascuna circa a quattro piedi miei di diametro; e son lontane, vna dall'altra, circa a dodici degli stessi miei piedi. Attorno a questo colonnato pare esserui stato vn portico; e forse vn grosso muro di pietre, con finestre: e questo è il fine di tutta la fabrica, che ancor dura al Mezo giorno; fuor della quale, non si vede altro che rilieui; ma solo, sparsi quà e là, grossi fondamenti di muri, fatti di pietre grandi, poco sopra terra. Mi resta a dir di questa fabrica, che nel primo ingresso, dopo salita la seconda scala, alla parte di Leuante, molto sotto al monte, e lontano, al pari del primo colonnato, vi è pur vn'altro di quei ricinti quadri, a guisa di camere, che hò descritti di sopra: ma è fuori dell'ordine della fabrica, per empitura, come io credo, di quel luogo, che là dal monte veniua lasciato voto, e piano.

Il Giovedì de' quattordici di Ottobre, trattenendoci pur co'l padiglione in quel medesimo luogo sotto Cehilminar; & io non fatio ancora delle cose cose già vedute, che hò scritte; andai, caualcando vna lega lontano di là più verso Tramontana, a veder certe sculture antiche, fat-

*Persia Par. II.*

T 3

te

VIII



te a piè di quei monti, che la pianura circondano: le quali hoggi da i paesani son chiamate *Nacsci Rostàm*; cioè, *Pitture* (come essi dicono) di *Rostàm*; credendo, che rappresentino l'effigie, e qualche attione di lui. Questo *Rostàm*, è vn'Heroe antico de'Persiani, molto famoso nelle loro historie per arme, e per amori; e secondo loro, par che sia de'tempi, ò di *Ciro*, e di *Cambise*, ò forse anco, al più vicino, del primo *Dario*. E che non sia stato in tutto fauoloso, ne è chiaro testimonio l'esserci infìn'hoggi molti e molti Persiani, per nome proprio detti pur *Rostàm*, in memoria di questo huomo tanto celebre. Passai dunque in prima la Villa *Mehrchoascòn*, che è la più vicina a *Cehilminàr*, poco lontano dal luogo, doue noi stauamo attendati; e caminato di là dalla Villa vna lega, conforme dissi, vidi a piè di quei monti, in più luoghi, spianato il falso viuo della più bassa falda del monte in modo di vn gran quadro; & in quello scolpire, di mezo rilieuo, e di statura gigantea, diuersè figure. In vna, stà vn Cavaliero a cauallo, vestito dell'habito lungo increspato, con quell'ornamento di testa, che in *Cehilminàr* porta l'huomo più principale. Nella man sinistra tiene vna mazza, di quell'andare, in che nelle nostre statue antiche si vede la mazza di *Hercole*. Con la destra, tiene vn cerchio rotondo; il quale pur con la destra è tenuto da vn'altro Cavaliero a cauallo che gli stà incontro, vestito di habito simile, fuor che hà la testa nuda, con capelli assai lunghi: & amendue, cò i caualli vn contra l'altro, tengono in alto quel cerchio, in atto di far forza, come se lo volessero rompere. In vn'altro luogo, stà scolpito vn simil Cavaliero a cauallo cò'l medesimo habito, che tien la man sinistra sù la guardia della spada: la quale spada, non è curua, come la vsano hoggi gli Orientali; ma è dritta, al modo nostro; con la guardia nondimeno, semplice, all'antica. Tien questi, con la man destra, stesa & alta alquanto, la mano di vn'huomo a piedi, che gli viene incontro: vicino al quale huomo a piedi, che stà dritto, ve ne è vn'altro, pur a piedi, con testa nuda, ma inginocchiato con vn ginocchio, innanzi al ca-



al cauallo del Caualiere. In vn'altro luogo, si vedono scolpite certe donne e donzelle; delle quali i paesani raccontan molte fauole; massimamente di vna amata da Rostim. In altri luoghi parimente, si vedono pur quadri simili, scolpiti con più figure e varie, che non sò comprender, che cosa rappresentino. Questo sì ben, che ardisco di affermare, che per lasciar memorie al Mondo, che durino in eterno, non credo, che si possa trouar più bel modo di queste scolture fatte nelle falde, e nel sasso viuo de'durissimi monti; le quali, per ciò, pochissimo esposte alla fragilità, è forza, che durino, quanto gli stessi monti dureranno. Di Semiramide, si legge in Diodoro, che spianata la sassosa rupe di vn monte della Media, presso a doue haueua piantato vn grande e bel giardino, vi fece intagliare, a perpetua memoria, l'effigie sua, e di quei della sua guardia. È facilmente potrebbe essere vna simile scoltura, che più anni sono trouammo noi per viaggio, venendo da Bagdad verso Hamadàn, nelle balze ripidissime del monte sopra Scehèr neu; ma, per essere all' hora tempo molto carriuo, e con gran neue, io non potei, nè mi curai, di andare a vedere, benchè alcuni de'miei seruidori la vedessero. Non lontano da i quadri di scoltura, che di sopra hò detti, vidi anche in diuersi luoghi certi altri lauori, che credo certo essere state sepolture. E prima, a piè di vn monte, molto vicino al piano, trouai due piedistalli di figura quadrata, con vn poco di modanatura ne gli angoli, nella parte superiore è piana, de'quali, vi è vn buco voto, che si potrebbe credere esser fatti per conseruar le ceneri di qualche corpo; se pur i Persiani antichi hauessero mai vsato di bruciare i lor cadaueri, il che non mi ricordo di hauer letto. Anzi sò, che nel funerale della moglie di Dario, che tutti dicon, che fu fatto da Alessandro sontuosamente, e con gran pompa, conforme al costume della patria di lei; nè Quinto Curtio, con tutto ciò, nè Diodoro, nè Giustino, che lo riferiscono, fanno mentione alcuna, che fosse bruciata, nè specifican che si facesse del suo corpo. I due piedistalli, che io diceua, così vicini vno all'altro, son pezzi indiuisi della medesima roccia

Lib. 2.

Lib. 4.

Lib. 17.

Lib. 11.



Lib. 17.

Midolla  
delle hist.  
in Pers p. 2.  
dist. 1. §. 3.  
Daniel 3.

cia del monte, là proprio, a scarpello rozzamente tagliati. In vn'altra costa di monte, che pur'è spianata, liscia, e diritta, a guisa di vn muro, vidi cauati alquanto in alto molti fori, come finestre, alcuni più piccoli, alcuni più grandi, che dentro son capaci di vn'huomo, e più; i quali pur, se non han seruito a conferuar corpi morti, non saprei dir che cosa potessero essere. Diodoro per certo, ci fa noto, che i Rè Persiani anticamente si sepelliuano ne' monti intorno a Persepoli, in grotte, dentro a quelli cauate in alto; doue i cadaueri, non a mano, ma vi erano alzati, e messi, con machine, e con istrumenti, fatti a posta a tal' effetto. In molti altri luoghi finalmente, pur nelle coste de' monti, spianate a guisa di quadri, ma in alto, doue senza scala non si potrebbe andare, vidi scolpite certe prospettiuue, come facciate di vna fabbrica; cioè, vna porta in mezzo, con molte colonne di quà e di là, che sostengono architraue, fregio, cornice, e frontispitio, di assai buona architettura; e dentro anche al frontispitio, alcune figure, che per essere alte assai, io non poteua affatto ben discernere: ma mi parue, che fosse vn'huomo, che con vna mano teneua per la punta vn'arco, appoggiato con l'altra punta in terra, e guardaua verso vn'altare, come se sacrificasse, ò pigliasse di là oracoli. E sopra queste figure in alto, quasi che stesse in aria, quei che vedeuano meglio di me, mi dissero, che si scorgeua vna figura, che pareua di Diauolo, la quale io non arriuaua a conoscere. Sospettai ben, se pur era Diauolo, che l'huomo iui scolpito potesse esser Gemscid, ò come altri per la sua bellezza gli diceuano, Chorscid, che in lingua antica significa Sole; Rè antichissimo de' Persiani, & idolatra, de' tempi molto innanzi al gran Ciro: del qual Gemscid, ancor dura la fama, che fosse incantatore, e che sapeffe costringer gli spiriti maligni a suoi comandi: onde per ciò gli danno titolo di *Diubend*, che suona quasi Lega-Diauli. E notandosi nelle historie Persiane, che costui tece far delle statue simili a se, e che le mandò in diuerse parti del suo Regno, comandando che fossero adorate; non farebbe gran cosa, che fosse il nostro Nabuchodonosòr, che nelle



nelle parti della Persia ancora, può esser, che arriuassee a dominare; se pur Gemscid non è più antico dell'vno, e dell'altro Nabuchdonosòr, e di Daniele, e di Giuditta, & anco di Salmanasàr, come in vero par che sia. Le porte scolpite nelle già dette prospettiue, tutte egualmente sono ferrate, del medesimo sasso natural del monte, i due terzi di esse, i più alti; e solo ne è lasciato aperto vn terzo, il più basso, che viene ad essere vn buco, nel quale non si può entrare, se non co'l corpo chinato: e là dentro si vede esser voto. E perche di queste prospettiue, ve ne sono anche due nel monte più vicino sopra Cehilminàr, e tutte son della medesima fattura, benche lontane vna dall'altra; in vna di quelle di Gehilminàr, alla quale la falda del monte, non tanto ripida, nè scoscesa, concede vn poco di accesso, la fera innanzi, quando vidi Cehilminàr, io vi era andato, & era entrato dentro: e trouai, secondo'l detto di Diodoro de' sepolcri reali, che per entro al monte era cauata a scarpello vna grotta, più alta dell'altezza di vn'huomo, e di forma quadra lunga per trauerso, assai capace, con trè gran nicchi in faccia, conforme alla pianta, che ne verrà pur disegnata nel foglio a parte. In mezo, in terra, vi si vede parimente per trauerso segnata vna pietra lunga; e quella può esser che fosse il luogo della tomba: ouero dentro a i nicchi, doue ancora si vedono alcune pietre grosse, ma disformate, che non si conosce, che cosa fossero. I nicchi eran più cupi del resto della grotta; onde potrebbe essere ancora che fossero stati luoghi da acqua: tanto più, che fuor della grotta, nel sasso viuo del monte, si vede intagliato vn canale, che pare essere stato vn condotto di acqua, che vada giù: ma, a che hauesse da seruir l'acqua in tali luoghi, non sò comprendere. Oltra delle cose già dette, vidi anco in vn luogo sotto a i monti, ma nel piano, vna gran camera quadra, vn poco alta a guisa di torre, fabricata di grosse pietre di marmo, e chiusa da ogni parte, con vna sola porta in alto, pur in luogo inaccessibile, che similmente credo essere stata sepoltura. E l'esser tutte queste fabriche, ò ne i monti, ò a pie de' monti, molto da presso, mi fa

Lib. 17.

pensar



penſar due coſe: vna, che l'ampiezza della città occupaffe tutto'l piano da quella banda, e che quei monti foſſero alla città molto vicini. L'altra, che quei popoli non haueſſero molta arte, da ſaper condur le pietre groſſe lontano; poiche tutte le fabbriche più magnifiche, e tutte le ſcolture, ſi vedono fatte, ò nella ſteſſa montagna, ò a piè di quella, poco lungi: ſe pur ciò non faceuano, per quell'altro fine che diſſi, maſſimamente delle ſcolture, cioè, per farle durare in perpetuo, con più ſicurezza della lor conſeruazione.

IX

Vedute in due giorni tutte le coſe, che hò raccontato; la ſera del Giovedì, a trè hore di notte, dopo hauer cenato, ci partimmo da quel poſto ſotto a Cehilminâr; e ci auuiammo verſo la città di Sciràz, capo hoggi della Provincia della Perſia, e ſede d'Imameuli Chàn, che ne hà il gouerno. Era lontana Sciràz di là, per la via più diritta, dieci leghe: ma a noi, per eſſer rotto vn pontè ſopra'l Kùr, che ci conueniuua paſſare, per lo quale la ſtrada è più corta, fu neceſſario di caminar due leghe di più, e fare in tutto, infin'a Sciràz dodici leghe; andando a paſſare il Kùr più lontano per vn'altro pontè chiamato *Bend'Emir*, che vuol dir Legatura, cioè Ponte dell'Emir, che da Cehilminâr due leghe di coſto ſi ritroua. Chiamano alle volte i Perſiani Legature i ponti; perche legano in vn certo modo inſieme amendue le ripe de' fiumi. C'incaminammo dunque di notte a quella volta: ma per eſſere ſcuro ſenza Luna; e tutti quei piani, doue ſeminano riſo & altro, irrigati, e tagliati da molti riui di acqua, che per paſſarli biſognaua andar bene ſpeſo in quà & in là girando, perdemmo il camino, e facendo in vano molto più viaggio che non doueuamo fare, andammo tutta quella notte errando malamente per quella pianura. La mattina del Venerdì, poco innanzi l'alba, paſſammo il pontè *Bendemir*; il quale è così detto, da vn tal'Emir Hamzà Dilemita, che lo fabricò. Fra Filippo Ferrari, nella ſua Epitome Geografica, attribuiſce il nome di *Bendemir* al fiume; il quale crede, che da i Latini foſſe detto *Bagradas*, ò *Briſoana*: ma s'inganna; che *Bendemir*, è nome del pontè, e non del fiume;

Lib. Flu.  
lic B.



me; & io nel suo libro, che hò appreso di me, ve l'ho notato in margine. Si appongono similmente male alcuni de' più idioti paesani, in creder, come dicono, che questo ponte fosse fabricato da Ali; e non senza qualche sciocca aggiunta di fauolosi miracoli: ingannati da quel titolo di Emir, che frà di loro, per antonomasia, ad Ali, più che ad altri, suol darfi; massimamente quando non vi si specifica alcun nome. Perche Ali, nè di queste terre fu padrone; nè pur vi venne mai, per pensiero: e'l ponte prende il nome da quell'Emir Hamzà, che hò detto; il quale, in tempi assai più vicini a noi ad Ali, più tosto che Principe, credo, che fosse Governatore di questi paesi, per quanto ne hò inteso da huomini dotti: oltre che nel libro Persiano, intitolato la Midolla delle historie, si nomina anche il Rè, Part. 3. capo. 1. distin. 6. che fu vn di quelli della casa di Puie, per ordine di cui si fabricò il sopradetto Ponte, circa gli anni trecento quarantatré della loro Hegira. Passato il fiume, girammo vn pezzo intorno alla costa di vn monte, che haueuamo a man sinistra: & al fine, entrati in certi bassi valloni, ad hora di Mezo giorno, arriuammo alla Villa Zercòn, che da Cehilminar non è più lontana di sei leghe, benchè noi, per gli errori della notte innanzi, hauesimo caminato assai più; e quiui ci fermammo a riposare in vna casa, doue i padroni di essa ci diedero comodità. A due, ò trè hore di notte, facemmo di nuouo leuata; e dopo hauer caminato tutto'l resto della notte, il Sabato a sedici di Ottobre, fatte le sei altre leghe che sole restauano, a giorno chiaro, leuato già il Sole, arriuammo a i giardini di Sciràz: la qual città è situata pur in vn bel piano, circondato quasi d'ogn'intorno da monti, ma non grandi. Per la via, donde noi veniuamo, a punto doue forniscono i monti, nel più stretto di quelli, quando si entra nella pianura, stà fabricato vn grande Arco, con varie pitture dentro, di Leoni, di altri animali, e con molti versi scrittiui da diuersi. Questo Arco, occupa in quel luogo angusto tutta la strada; da monte a monte; e lo chiamano, per ciò, *Tengh el Ekbar*, che s'interpreta Stretto del Grandissimo, cioè di Dio. Passato questo



sto Arco, si troua subito vna strada, lunga, larga, diritta, vguale, e bellissima, con giardini da vnà parte e dall'altra, ornati tutti di fabriche diuerse, che certo è cosa riguardevole, e senza dubbio la più bella, che sia in Sciràz. Caminammo più della metà di questa strada, fin doue si troua vna grandissima Peschiera di acqua, il vano della quale è lungo ottanta trè, e largo cinquanta passi, de' miei, e conforme è solito in Persia, non hà parapetto alcuno, arriuando l'acqua, che dentro vi è molto alta, quasi al piano del terreno. E perche la Peschiera occupa assai più luogo, che la larghezza della strada; le han fatto, per ciò, girar la strada larga attorno da tutti i lati, circondata pur'ogn'intorno di muro, con archi e finestre, guisa di vna gran piazza; seguitando poi più giù la strada, diritta per lo suo filo, come prima, infin' alla porta della città. Vicino a questa Peschiera, fuor di strada alquanto, a man sinistra, andando verso la città, presso ad vna Meschita vecchia e piccola, che chiamano del Calantèr, per vn Calantèr che la fabricò, e vi è sepolto; poco lontano, e nella contrada medesima della *Mussèle*, cioè del luogo delle publiche orationi; sopra vn bel riuo di acqua chiara, che dalla Peschiera in là corre, sotto a certi frondosi e grandi alberi, che vi fanno ombra opportuna, scaricammo noi le nostre sorme, e ci fermammo a riposare, infino attanto, che nella città ci fosse trouata vna casa; perche in Caruanferai, non voleuamo, nè ci parue bene, di alloggiare. La sera a notte, trouata la casa, entrammo nella città, vedendo tutto il resto di quella bella strada; e così anche il Meidàn, ò la piazza, poco fuor della città, nella medesima strada, doue si riduce molta gente a sollazzo: e finalmente breue tratto innanzi alla entrata della porta, vn bel ponte, che vi è, fabricato di pietra; e si passa, non sopra fiume, che acqua corrente non vi è di ordinario, ma sopra vn gran fosso, ò valle, per doue l'inverno, e quando pioue, corre vn grosso torrente di acqua, che cala da i monti intorno, vicini. Dentro alla porta poi, dopo hauer caminato buona pezza per vna strada dritta e lunga, trouammo vn gran Bazar, coperto,



perto, come qui si vfa, in volta, tutto pieno di botteghe, alle bande; infin del quale, volgendo alquanto a man sinistra, venimmo ad alloggiare, doue ci era stato preparato, in casa di vn certo Husein Beig, natiuo di Baghdad, ma che da giouane venuto a viuere in Persia, haueua qui moglie, e casa, con la sua famiglia.

Non haueuamo animo di trattenerci molto in questa città; ma solo di riposarui vn tantino. Onde a pena arriuati, demmo ordine subito, a trouar nuoue vetture per la partenza; già che i vetturini, che in Sciraz ci haueuano condotti, non doueuan passar più innanzi. Hor mentre le bestie si caricauano, e preparauano, io prestamente andai vedendo tutto quel che ci era di notabile. La città, è grande, e delle buone dell'imperio Persiano; e molto ben popolata: ma, come quella, che alle iscrizioni, all'architettura, & a tutti li altri segni, ben si vede, che è opra moderna de' Mahomettani, poco curiosi nelle fabbriche; non è punto bella dentro, nè ci sono cose molto insigni da vedere. La meschita principale, che chiamano *Sadât*, cioè, I Signori, per certi del sangue di Mahometto che vi son sepolti, onde questi sciocchi l'hanno in somma diuorione; non è gran fabrica, ma per cosa loro, è ben fatta, e pulita, di non mala architettura, con cupola, e torri da lumiere, fabricata in mezo di vn cortile, circondato pur di mura, con archi attorno disposti in buono ordine. Hà la Meschita vna piazzetta innanzi; ma è tutta ingombrata di botteghe che vendono herbaggi, & altre robbe da mangiare, che rendono il luogo sozzo, con diuerse immonditie. Le strade della città, son poco buone; perche la maggior parte sono strette, torte, cattive, e di fabrica, che non val niente. Poco lontanuo dalla casa nostra, ci è il Palazzo, doue risiede il Chan, che hà innanzi vna piazza quadra larga, circondata tutta di mura, con archi assai ben fatti, e di buona vista. Incontro al Palazzo, dall'altro capo della piazza, in faccia alla porta di esso, vi è vna loggia alta, nella quale si suonan la sera le nacchere, come nella piazza di Sphahan: & iui si riducono i soldati, e le genti del Chan, a cor-  
teg-

X



teggiate, conforme al costume vniuersale della Persia. Ci è vn luogo, che chiamano *Tel sciatèr Ali*, doue è lo Studio publico, fabricato di nuouo, che in Persiano si dice *Medresse*, e questo di Sciràz, frà tutti gli altri della Persia, è il più stimato. Si è fatta questa nuoua fabrica doue prima soleuano impiccare i malfattori: hoggi innanzi ad essa, in vn poco di largo che vi resta, i *Clarazani* fanno i lor giuochi, per dare spasso al popolo. Vn'altra piazza ci è, che è la più grande che sia in Sciràz, e la chiamano il *Bazàr*, ò Mercato, de'caualli. Quiui è vn Palazzo del Rè, con vn gran giardino, che trà le fabriche di Sciràz, senza dubbio è delle migliori. Hoggi vi stanno alloggiati gl'Inglefi; alcuni de' quali sempre in Sciràz risiedono, per gli loro negotii. Vicino al Palazzo del Chan, sotto alla loggia, doue si suonan le nacchere, ci è vn'altro *Bazàr* pur coperto, che mi pare il meglio fatto, e di miglior fabrica, di tutti gli altri della città. Trà le *Meschite*, che son molte, ma non cose di consideratione, nè degne di notarsi, è forse delle più riguarduoli vna nuoua, fatta far da poco tempo in qua, non sò per qual sua diuotione, da vn tal *Agà Rizà*, Mahomettano, molto ricco, e principale in India, che con la Persia, quì in Sciràz, deue hauere spesso commercio. Finalmente, per vltimo delle cose notabili, in questa città, hò veduto, nella bottega di vn artigiano, vn'animal viuo, che in Persia chiamano *Cafiar*. Era grande, quanto vn grosso cane; ma non credo, che fosse ancor finito di crescere. Di colore, è simile alle Tigri; e come quelle a punto, rigato per trauerso. La testa tuttauia, l'hà differente; perche hà del porcino co'l muso aguzzo, a proportion del resto del capo. Dicono, che si palce volentieri di carne humana; e che scaua i sepolcri, se ne troua in campagna, per mangiarsi i cadaueri. Potrebbe esser la *Hyena* de i Latini: ma, sia quel che vuole, è animal fiero, da me non più veduto.

XI

Non hò più che dire delle cose di Sciràz: sigillerò dunque la lettera, con dare a V. S. nuoua del mio stato particolare, e di tutta la mia gente. Per gratia di Dio, la passiamo tutti molto bene. Il viaggio, infìn qua, è stato felicissimo,



simo, e gustosissimo, come hà inteso. Io, che pochi giorni fa, prima di partir da Sphahàn, conforme contai nel principio, staua così mal di sanità, e tanto mal fornito di appetito, che a farmi mangiar quel poco, che a pena bastaua a sostentarmi, ci voleua gli argani; solo con vscir di Sphahàn e co'l viaggio; ò sia stata la mutation dell'aria, ò l'esercitio del moto, ò l'allegria, ò altro; in fatti, son ritornato in sanità. Mi son cresciute le forze, & hò recuperato l'appetito in guisa, che la mattina, che arriuammo qui, quando pranzammo fuor della città prima di entrarui, in quel bel sito sotto a gli alberi, vicino alla gran Peschiera; essendomi stato messo inanzi vn buon piatto di pilao con vn pollo dentro, bel bello, me'l mangiai tutto, da me solo, quasi senza accorgermene. Mi auuidi, che la Signora Maani, che mi staua incontro a mensa, sospeso il mangiare, si era fermata, e staua attenta a guardarmi: alzati per ciò gli occhi io ancora, e guardando lei vidi che rideua; onde compresane la cagione, sorrisi anche io, e con reciproco gusto ci accennammo l'vno all'altro, che eran cessati quei torbidi pensieri per souerchio sospetto di vicina morte, e che insomma le cose della mia sanità andauano bene. Per la nostra dimora tanto breue in questa città, non si son potute fare amicitie; nè hauer conoscenze più che tanto. Solo vn Christiano Armeno di qualità, vecchio, e ricco assai, che stà qui con la sua casa; per mezzo del nostro mastro di casa, amico a lui di gran tempo; ci hà voluto conoscere, e ci hà fatto molte cortesie. Del resto, noi stiamo già in procinto di partir domani di quà, e di seguitare il viaggio; del quale, a suoi tempi, donde si potrà, di mano in mano V. S. farà ragguagliata. Frà tanto la prego a dare i soliti saluti a tutti gli amici di Napoli, mentre io a V.S. per fine, bacio le mani.

Di Sciràz li 21. di Ottobre  
1621.

\*\*\*

Ler-